Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

L. L. Fil.
381.

L. lat. f.
381 nb

Dematteis

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FONOLOGIA ITALIANA.

PAGINE DETTATE

GIUSTA I RISULTATI DELLE PIÙ RECENTI INVESTIGAZIONI LINGUISTICHE, SOPRATTUTTO GERMANICHE

COME

INTRODUZIONE E CHIAVE ALLO STUDIO DELLA GRAMMATICA STORICA ED ALLE RICERCHE ETIMOLOGICHE.

PER

FORTUNATO Dr. DEMATTIO

PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO NELL'I. R. UNIVERSITÀ D'INNSBRUCK.

INNSBRUCK

LIBRERIA ACCADEMICA WAGNER.

1875.

STAMPERIA WAGNER.

Digitized by Google

409 A

Digitized by Google

FONOLOGIA ITALIANA.

Digitized by Google

Digitized by Google

FONOLOGIA ITALIANA.

PAGINE DETTATE

GIUSTA I RISULTATI DELLE PIÙ RECENTI INVESTIGAZIONI LINGUISTICHE, SOPRATTUTTO GERMANICHE

COME

INTRODUZIONE E CHIAVE ALLO STUDIO DELLA GRAMMATICA STORICA ED ALLE RICERCHE ETIMOLOGICHE.

PER

FORTUNATO Dr. DEMATTIO

PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO NELL'I. R. UNIVERSITÀ D'INNSBRUCK.

INNSBRUCK

LIBRERIA ACCADEMICA WAGNER.

1875.

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

STAMPERIA ACCADEMICA WAGNER.

Digitized by Google

A.

FEDERICO DIEZ

Tu duca, tu signore e tu maestro.
Dante, Inferno II, v. 140.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prefazione.

Il primo a spiegare con metodo veramente scientifico le più importanti leggi, che governano il tramutamento dei suoni latini in quelli delle lingue romanze, fu il glorioso fondatore della scienza dei linguaggi neo-latini Federico Diez nella sua stupenda *Grammatica delle lingue romanze.*

Ad uso degl'Italiani io pubblicava in succinto quelle leggi fonetiche che riguardano la nostra lingua nell' *appendice* al mio opuscolo sull' *Origine, Formazione ed Elementi della lingua italiana* (Innsbruck, Wagner 1869), e più tardi faceva lo stesso il prof. Raffaello Fornaciari nella sua *Grammatica storica della lingua italiana estratta e compendiata dalla Grammatica romana di* Federico Diez (Torino, Loescher 1872).

Al lavoro del Fornaciari faceva poi séguito nella Nuova Antologia di Firenze una *Notizia letteraria* del chiarissimo prof. *cav.* Adolfo Mussafia, in cui si deplorava, che, fra le tre parti della grammatica prese a trattare, il dotto Toscano avesse dedicate le minori cure precisamente a quella che era della maggiore importanza, vale a dire, alla teorica dei suoni, che si dovrebbe sviluppare più ampiamente, e, indipendentemente dal modello seguito, meglio chiarire certe leggi e tendenze o consuetudini fonetiche, che riguardano la lingua italiana in particolare, e che il Diez, trattando di sei lingue nel medesimo tempo, non poteva che tutto al più toccare alla sfuggita.

Digitized by Google

Queste considerazioni, che indirettamente riguardavano anche l'appendice del mio opuscolo, mi fecero determinare ad estendere i miei studî e le mie ricerche, a far tesoro delle preziose osservazioni che si contengono in quella Notizia, ed a dar fuori adesso ad uso de' candidati allo insegnamento, che percorrono i loro studî nelle Università, e de' professori e maestri di lingua italiana nelle scuole secondarie, e specialmente ne' ginnasî, un apposito trattato di fonologia italiana, il quale venisse a corrispondere meglio ai bisogni della scuola e alle attuali esigenze della scienza linguistica. Com' io sia riuscito nel difficile cómpito, lo diranno i miei compagni di studio, ai quali, come a giudici indulgenti e benevoli, ne rimetto senza più il giudizio.

Innsbruck 1. Gennajo 1875.

F. D.

Digitized by Google

Introduzione.

La fonologia di una lingua è quella scienza che studia ed analizza le diverse combinazioni o composizioni degli elementi primi ossia dei suoni primi delle parole.

Lo studio della fonetica delle lingue indo-germaniche in generale, e delle romanze in particolare, nel secolo nostro, per le pazienti e sagaci investigazioni di illustri filologi, soprattutto tedeschi, è stato condotto ad esattezza scientifica ed è divenuto del tutto indispensabile per chi vuole apprendere fondatamente una lingua.

Senza uno studio accurato della Teorica dei suoni nessuno potrà penetrare bene addentro nelle leggi della grammatica, intendere la struttura delle varie forme, chiarirsi l'origine delle voci e conoscere bene i diversi elementi che compongono il materiale de' dizionarî.

„Sulla fonetica, scrive l'illustre Mussafia, come su saldo fondamento, riposa lo studio della grammatica storica e dell' etimologia ..... L'etimologia allora soltanto cessò di essere un esercizio di menti, che o acutamente divinavano o vaneggiavano stranamente, quando nella fonologia trovò una guida sicura alle sue ricerche, una salvaguardia dalle sì facili abberrazioni.“ (Nuova Antologia, Fascicolo del Giugno 1872).

Il metodo osservato dalla scienza fonologica nello investigare le leggi delle trasformazioni dei suoni è *storico — comparativo*; *storico*, perchè in una lingua, che, come l'italiana, vanta da più secoli una letteratura, e che conservò sempre e tuttavia conserva una certa libertà, si devono prendere in considerazione le varie forme che una parola ha prese nelle diverse epoche; e *comparativo*, perchè per rendersi ragione di certi mutamenti, e risalire

Digitized by Google

al tipo primitivo delle parole che si prendono ad esaminare è sovente indispensabile e sempre di ajuto potente la comparazione colle altre forme intermedie, che le stesse voci hanno per avventura assunto nello spazio, nei dialetti cioè o nelle altre lingue sorelle. Alcuni esempî varranno a meglio chiarire la cosa:

La forma del futuro italiano *amerò*, antiq. *amarò*, considerata così per sè, si volle da alcuni etimologi dedotta dal futuro pass. lat. *amavero* colla sincope della sillaba *ve*; ma il confronto colle forme del futuro arcaico uscenti in *ao*, *aio*, *abbo* ed *aggio*, come *judicarao*, *perseguitaraio*, *torrabbo*, *canteraggio* ecc., e colle forme ancora analitiche del futuro, quali occorrono in certe scritture antiche dialettali, non che col futuro di altre lingue romanze, ha posto fuori di ogni dubbio che il futuro italiano, apparentemente semplice, è in realtà composto dell' infinito dei verbi e delle varie forme del presente indicativo dell' ausiliare *avere*, ciò ch' io ho dimostrato, spero, fino all' evidenza nell' *opuscolo* sull' *Origine, Formazione* ed *Elementi della lingua italiana*, pag 88 sgg.

La voce italiana *gozzoviglia* mostra più chiara la sua origine dal vocabolo latino *gaudibilia* posta al confronto colla sua forma antiquata *godoviglia*, e così la voce *mentre* nella sua forma arcaica *domentre* ci manifesta chiara la sua origine da *duminterim*.

Per indicare la femmina di un *uccello* qualunque il dialetto della Valle di Fiemme, mia patria, ha *auçella* e *oçella*, le quali forme sono vicinissime al tipo primitivo *avicella*.

Così la forma del dialetto napolitano *prevete* è molto più vicina al tipo latino *presbiter*, e più tardi *previter*, della forma letteraria *prete*.

Il Napoletano *poteca* è più vicino al tipo primitivo *apotheca* dell' italiano letterario *bottega*.

Il Sardo per *stoviglia* ha *tistivillu*, che ricorda il latino *testum* o *testa*, vaso di terra, onde *stoviglia* starebbe per *testuilia* da *testum*, come *vettovaglia* per *victualia* da *victus*. Nei *Bandi Lucchesi* leggesi *stivillio*.

Per *drappello* il Sardo ha *dropeddu* corrispondente al portoghese e spagnuolo *tropel;* nelle scritture antiche per *drappello* leggesi anche *tropello* e *trepello*, il che ci conduce a vedere l'etimo di *drappello* non in *drappo*, ma in *truppa*, spagnuolo e portoghese *tropa*. (Veggasi Caix, Saggio sulla storia della lingua ecc. p. 95).

Perchè poi un' etimologia non sia infondata o temeraria, chi

Digitized by Google

si occupa di simili ricerche dovrà rendere conto di tutti i cangiamenti avvenuti nelle lettere della voce, che pretende di chiarire, senza ommetterne alcuno, e avere a sostegno di ogni tramutamento fonetico, ch'egli ammette, almeno un esempio del tutto analogo al cangiamento supposto, perchè non potendone citare alcuno, la sua ipotesi sarà gratuita e senza valore.

Suppongasi, a cagione di esempio, ch'io debba spiegare come la voce latina *obliquus* abbia potuto diventare in italiano *bieco*; e poi come la voce *talpa* abbia potuto farsi *topo*; e la voce *cubitus* dare l'ital. *gomito*.

Essendo fuori di ogni dubbio, che il caso della declinazione latina, che, fatte poche eccezioni, servì di tipo, nel numero singolare, alla formazione de' nomi italiani, fu l'accusativo *), a base de' miei schiarimenti prenderò la forma *obliquum*.

Ma noi sappiamo d'altronde essere stato un tratto caratteristico del latino volgare, da cui derivò l'italiano, l' *o* in luogo di *u* nelle terminazioni *us* ed *um*, onde nelle iscrizioni e nei documenti a noi pervenuti troviamo, per esempio, *filios*, *Luciom*, *antiquom*, *mortuom*, *tuom* ecc. in luogo di *filius*, *Lucium*, *antiquum*, *mortuum*, *tuum*. Anzichè la forma *obliquum* io terrò adunque sott' occhio la forma *obliquom*.

Ma non meno numerosi sono i casi, in cui avvenne, che andasse perduta la *m* finale, incominciando dalle scritture antichissime e salendo fino all' epoca della formazione delle lingue romanze, trovandosi scritto p. e. *vinu*, *urbe*, *annu*, *pane*, *pace*, *septe*, ecc. per *vinum*, *urbem*, *annum*, *panem*, *pacem*, *septem* ecc. **); ond' io sarò autorizzato ad ammettere che anche la voce *obliquom* sonasse sulla bocca del popolo *obliquo*.

Molto frequenti poi sono i casi, in cui la prima sillaba átona di una parola cade per aferesi, come in *rena* per *arena*, *chiesa* da *ecclesia*, *fante* da *infantem*, *tondo* per *rotondo*, *bottega* da *apotheca* ecc.; e così la forma *obliquo*, coll' aferesi della *o* iniziale, si ridurrà a *bliquo*.

Il nesso latino *bl* poi in italiano può divenire *bi*, come in *biasimare* da *blasphemare*; ond io da *bliquo* avrò *biiquo*, dove, essendo *qu*=*qv*, l' *i* tónico della parola, trovandosi *in posizione*, può mutarsi in *e*, come in *degno* da *dignus*, *fermo* da *firmus*,

*) Vedi l'opuscolo sull' Orig. Formaz. ed Elem. della ling. ital. p. 71 sgg.
**) Cf. Diez Gr. I³, p. 214 sg.

Digitized by Google

selva da *silva*, *verga* da *virga*, ecc., e così avrò *biequo*, e col mutamento di *quo* in *co*, come in *antico* da antiquom *antiquo*, *bieco*.

Da *talpa* potè poi benissimo formarsi *topo* per i procedimenti fonetici seguenti:

Presso gli antichi, e in certi dialetti ancor oggi, abbiamo esempî dello scambio di *l* con *u*, come in *autezza* per *altezza*, *auzare* per *alzare*, *autro* per *altro* ecc. Nella stessa guisa si fece *taupa* da *talpa*. Ma il dittongo *au* si rende in italiano per lo più con *o*, come in *oro* da *aurum*, in *coda* da *cauda*, in *cosa* da *causa*, in *nolo*, da *naulum* ecc., e così da *taupa* abbiamo *topa*, e col mutamento di genere, da femminino in mascolino, come in *gelso* da *celsa* (celsa morus), in *uccello* da *avicella aucella*, in *spillo* da *spinula spin'la*, in *orlo* da *orula or'la* ecc. da *topa venne topo*.

Abbiamo poi *gomito* da *cubitus* acc. *cubito(m)* in virtù di cangiamenti egualmente facili a giustificarsi.

L' ŭ tonico dinanzi a consonante semplice suol mutarsi in *o*, come in *gola* da *gŭlam*, *croce* da *crŭcem*, *giovane* da *jŭvanem* ecc.; e così da *cubito* abbiamo *cobito*; ma il *c* iniziale può mutarsi in *g*, come in *gatto* (*catus*), *gabbia* (cavea), *gonfiare* (conflare) ecc., e il *b* mediano passare in *m*, come in *Jacomo* (Jacobus), *vermena* (verbena), e così da *cobito* abbiamo *gobito* e poi *gomito*.

Per la *comparazione* si viene, come si vede, a studiare un fenomeno sotto più forme, che tra loro si illustrano e si completano.

Così, per citare altri esempî, da *capilli* si fece *capelli*, *capegli* e *capei*, come da *illi* vennero le forme dell' art. pl. masch. *elli*, *egli* (antiquate), e poi *li*, *gli ed i*; da *amabam amava*, come da *fabam fava*; da *amavit amav- amau amò*, come da *avica av'ca auca oca*; da *Florentia* si fece *Fiorenze* e poi *Firenze* colla sincope della vocale *o*, come da *pluvialis pluvialem piuviale pioviale* e poi *piviale*; da *parabula paraula parola*, come da *fabula faula fola*; da *maculam* si fece *macchia* e *maglia*, come da *speculum specchio* e *speglio*; da *auricula oricla orecchia* (e nel dialetto trentino *reccia*) come da *apicula apicla picla pecchia*; abbiamo *mio* da *meus*, come *Dio* da *Deus*; da *legale leale*, come da *regale reale* ecc.

Una considerevole influenza sulla trasformazione dei suoni ebbe pure l'*analogia*.

Così formossi p. e. in latino *meridionalis* per *meridialis* da *meridies* dietro l'analogia di *septentrionalis* da *septentrion*; e in

Digitized by Google

italiano *greve* da *gravis* dietro l'analogia della nozione antitetica *leve*; gli antichi dissero per *tuo* e *suo tio* e *sio* dietro l'analogia di *mio;* e così si fece *bacío* da *opacivus* per *opacus* dietro l'analogia di *solatío (solativo* da *solata); amerò, amerei* per *amarò, amarei* dietro l'analogia di *temerò, temerei, crederò, crederei* *); il participio *visto* da *vivus* modificato sull' analogia di *posto* (positus postus), come *risposto, nascosto, rimasto.*

Abbiamo voluto premettere queste poche osservazioni per rendere chiara ad ognuno l'importanza della fonologia, ed a convincerlo, che farebbe opera del tutto vana se si accingesse allo studio della grammatica storica, dell' etimologia o alle ricerche di dialetti senza avere prima bene studiata la Teorica dei suoni, che è la pietra fondamentale della scienza linguistica.

Se vi fosse poi ancora taluno che avesse idee vaghe o preconcette intorno alle origini della lingua nostra italiana, lo studio della fonologia dovrà senza dubbio persuaderlo e convincerlo che nessuna verità è più vera di questa: *la lingua italiana essere lingua derivata dalla latina* **).

*) Non volendo ammettere il tramutamento fonetico di *amarò* in *amerò* ecc. in forza dell' analogia col futuro de' verbi della seconda coniugazione, esso si spiega per la tendenza che ha la formola *ar* di mutarsi in *er*, specialmente quando sta immediatamente innanzi alla vocale accentata della parola, come p. e. in *canerino* per *canarino*, *Caterina per Catarina*, *gherofano* per *garofano*, *Margherita* per *Margarita*, *merluzzo* da *maris-lucius*, *Lazzeretto* da *Lazzaro* ecc.

**) Che la lingua italiana sia poi tra le lingue romanze la più somigliante alla madre, lo mostra la circostanza, che taluno, volendo, potrebbe esprimers, italianamente in modo che il suo dire sia nel tempo stesso un latino proprio e corretto, il che non potrebbe farsi in alcun' altra lingua sorella. Si leggano, a mo' d'esempio i versi che seguono, i quali sono italiani e latini ad un tempo:

Te saluto, alma Dea, Dea generosa,
O gloria nostra, o Veneta regina!
In procelloso turbine funesto
Tu regnasti secura; mille membra
Intrepida prostrasti in pugna acerba.
Per te miser non fui, per te non gemo,
Vivo in pace per te. Regna, o beata,
Regna in prospera sorte, in alta pompa,
In augusto splendore, in aurea sede.
Tu serena, tu placida, tu pia,
Tu benigna; tu salva, ama, conserva.

Dopo gli eminenti lavori linguistici, che a' nostri tempi videro le luce e in Germania e in Francia e in Italia, non sembrerebbe più possibile, ma è pure un

Digitized by Google

Passeremo ora a dettarne le nozioni più necessarie, raccomandando a chi vorrà di proposito dedicarsi a simili studî, fra le altre, le seguenti opere principali da noi consultate:

Diez Friedrich, Grammatik der romanischen Sprachen, Bonn, 3 voll. e 3 edizioni.

» Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen, ib. 2 voll., 3 edizioni.

» Altromanische Glossare berichtigt und erklärt, ib. 1865.

Ascoli G. J. Archivio glottologico italiano, vol I, e vol. II., puntata I, Roma, Torino, Firenze 1873.

Mussafia A. Notizia letteraria, nella Nuova Antologia, Fascicolo del Giugno 1872.

» Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte, Wien 1873.

Flechia G. Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore, Torino 1871.

» Postille etimologiche, nell' Archivio glottologico ital. vol. II, Puntata I.

Caix N. Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d' Italia ecc. Parte I, Parma, 1872.

La formazione degli idiomi letterari in ispecie dell' l'italiano dopo le ultime ricerche. Nuova Antologia, Fascicoli di Settembre e Ottobre 1874.

» Osservazioni sulle „Remarques sur les voyelles atones du latin, des dialectes italiques et de l'italien par T. Storm“ nell' Ateneo vol. I, Fasc. IX, 1874.

» Studî etimologici, Ateneo vol. II, fasc. I.

Canello U. A. Il prof. Federico Diez e la filologia romanza nel nostro secolo, Firenze 1871.

» Del metodo nello studio delle lingue romanze, Firenze 1872.

» Tre studî neolatini, Imola 1872; Lezione sulla storia della lingua italiana, Padova 1873. Il vocalismo tonico italiano; nella Rivista di Filologia Romanza, vol. I, fasc. 4, Imola 1874, ove trattasi della vocale I.

---

fatto, reso di pubblica ragione, che ancora nel prossimo passato anno scolastico agli scolari del sesto corso dell' *J. R. Ginnasio di Rovereto* si proponeva da svolgersi il seguente tema: ***Abbaglio di chi crede la lingua italiana derivata dalla latina!!!*** (Vedi il Programma dell' i. r. Ginnasio di Rovereto pubblicato alla fine dell' anno scolastico 1873/74, p. 45).

Digitized by Google

Schuchardt H. Der Vokalismus des Vulgärlateins, 3 voll. Leipzig 1866—68.

Rrachet A. Grammaire historique de la langue franҫaise, Paris.

Brachet A. Dictionnaire étymologique de la langue franҫaise, Paris.

Fornaciari R. Grammatica storica della lingua italiana estratta e compendiata dalla Grammatica Romana di Federico Diez, Torino 1872.

Pezzi D. Grammatica storico-comparativa della lingua latina, Torino 1872.

Fuchs Aug. Die romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen, Halle 1849.

Cihac A. Dictionnaire d'étymologie daco-romane. Eléments latins comparés avec les autres langues romanes. Frankfort s/M 1870.

Zupitza J. Die nordwestromanischen Auslautsgesetze; Jahrbuch für romanische und englische Literatur; 12 Band, 2 Heft, Leipzig 1871.

Schneller Chr. Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt von Cr. Sch. Gera 1870.

Rönsch H. Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katolischen Vulgata unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache durch Beispiele erläutert von R. H. Marburg und Leipzig 1869, e, la seconda edizione, Marburg 1875.

Du Cange. Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis.

Burguy G. F. Grammaire de la langue d'oïl ou grammaire des dialectes franҫais aux XII$_e$ et XIII^e siècles ecc. Berlin 1869—1870, 3 voll.

Beger Fr. Aug. Lateinisch und Romanisch, besonders Französisch. Berlin 1863.

Digitized by Google

Libro I.

Delle Vocali.

Osservazioni preliminari.

I. La fonologia distingue le vocali in accentate o *toniche* e prive di accento o *átone*.

La vocale, su cui siede l'accento, è quasi l'anima della parola; essa risuona più piena e giunge a rilevarsi sopra tutte le altre. Il solo accento può essere causa di importanti alterazioni fonetiche. Si notino qui, a cagione di esempio, solo alcuni casi, dove la trasposizione dell' accento da una sillaba all' altra porta tuttora con sè la mutazione del dittorgo o della vocale su cui prima posava l'accento: *méno* accanto a *minóre*; *ódo*, *ódi*, *ódono* accanto a *udíre*, *udiámo*, *udíte*, *uditóre*, *uditório*; *ésco*, *ésci*, *ésce*, *éscono* accanto ad *uscíre*, *uscíte* *usciáte*, *uscíta*; *dévo*, *dévi*, *déve* accanto a *dovére*, *dovéte*, *doveróso*; e così *i* dittonghi *uó* ed *iè* in alcune voci si mantengono soltanto finchè posa sovr' essi l'accento e sono seguiti da una consonante *semplice*, mentre per lo spostamento del l' accento, e dinanzi a consonante *geminata* o *combinata*, passano nelle vocali semplici *o* ed *e*: *cuóre* accanto a *corággio*, *tuóno* accanto a *tonánte*; *scuóla* allato a *scolíre*, *scolarésca*; *nuóvo* allato a *novíssimo*, *novità*, *rinnovíre*; *buóno accanto a bonissimo* e *bontà*; *io suóno*, *tu suóni accanto a noi soniámo*, *voi sonáte*; *muóvere*, *muóvo*, *muòvi* accanto a *moviámo movéte*; *puói*, *può* accanto a *potére* ecc.; *siède* accanto *a sedúto* e *sedíle*; *fiéno* allato a *feníle*; *viéne* accanto a *veníva*; *liéto* accanto a *letízia*, *piéde* accanto a *pedáta*, *pedéstre* ecc.

Ciò non ha però luogo quando l' *i* del dittongo rimonta

Digitized by Google

ad un *l* in latino, come p. e. in *pi***é**no e *pie**n**ézza* (plenus); *pi***é***go*, *pie**g***áre**,** *pie**g**atúra* (plico) ecc., e in forza dell' uso neppure in altre parole, come p. e. in *fi***é***ro* e *fie**r**ézza* (fêrus), *pi***é***tra* (pêtra) e *pie**t**rúzza* ecc.

Non é dunque da riguardarsi come generale la legge, che la vocale, mutatasi sotto l'influenza dell' accento, al divenire átona, ritorni sotto la primiera forma, perchè se abbiamo p. e. *m***é***no* e *mi**n**óre*, *m***é***glio* e *mi**gl**iór**e**, abbiamo ancora *f***e***rmo* (da firmus) e *f***e***rmézza* (non *f***i***rmezza*) ecc.

II. Le vocali *toniche* furono dal genio della lingua assoggettate a regole o *leggi fonetiche* fisse, per istabilire le quali si devono però distinguere secondo la *quantità*, se sieno brevi o lunghe, e, tolta la vocale **a**, anche secondo la *posizione* se sieno o meno poste avanti a due consonanti.

III. Le vocali átone furono trattate più liberamente; si possono però notare anche in esse certe *tendenze* e *consuetudini fonetiche* distinguendole secondochè si trovano nel corpo della porola, avanti o dopo la sillaba accentata, in *protóniche* e *postóniche*, e secondochè sono fuori di iato o *in relazione di iato*.

Capo I.

Vocali accentate o tóniche.

§ I. A.

La vocale latina **a** si conserva immutata nell' italiano fino a poche eccezioni: *anima*, *aquila*, *albero*, *sangue* ecc. Al suffisso latino-*abilis*, preso nella sua totalità, si sostituì talvolta l'altro suffisso-*ebilis* e si fece, a cagione di esempio, *lod***evole** da *laud-***abilis** (propriamente da *laud*-**ebilis**), come *fievole* da *flebilis*. *Greve* da *gravis* si formò dietro l'analogia di *leve*, e *melo* da *m***a***lus* per distinguerlo dall' aggettivo *malo* (lat. *mălus*). La voce greca μῆλον non ha che un' attinenza accidentale.

La voce *allegro*=*al***á***crem* per *álacrem* sembra importata dalla Francia, ove *acr* diviene *aigr* (pronuncia *egr*). Si confronti *macrum* e *maigre*.

Gettare e *gittare* apparentemente sarebbero da *jactare*, ma in realtà sono da (e)*jectare*.

Digitized by Google

In *treggia* (arnese senza ruote, il quale si strascica da' buoi, fatto per uso di trainare specialmente su per luoghi erti) da *trahea* pel passaggio di *a* in *e* devesi notare l'influenza dell' *i* palatino che segue (*e=i=j*), dal qual suono si sviluppa un *i*, che colla vocale antecedente forma *ai=e*: *traja traija treija treggia.*

Alla desinenza latina-*arius* risponde in italiano il suffisso *-iéro-iére*, ove però l' *a* non si muta di per sè in *ié*, ma coll' *i* attratto produce *ai ei* e poi il dittongo tanto grato all' orecchio degli Italiani *ié*. Così abbiamo da *primarius* primairo primeiro *primiero*, da *reliquarium reliquiere*, da *adversarius avversiere*, da *scutarius scudiere*, da *caballarius cavaliere*, da *lancearius lanciero*, da *credentiarius credenziere*, da *sagmarius* saumarius *somiere* (dal greco σάγμα lat. med. *sagma* sauma e poi *soma* e *salma*; cf. *calma* dal lat. med. *cauma*, gr. καῦμα), da *argentarius argentiere*, da *caldaria caldiera*, *da riparia riviera* ecc.

In *ciriegia* da *ceráseum cerasium* (senese *saragia*) l' *i* si riflette, o, come altri dice, si propaggina in direzione regressiva, e così abbiamo *ceraisjum*, ove *sj* dà *g* palatino (cf. *fagiuolo* da phas*e*olus, *fa***g***iano* da phas*i*anus ecc.) ed *ai* produce, come sopra, *ei ié.*

Annotazione. In qualche voce la vocale italiana *a* deriva da qualche altra vocale latina, come da *o* in *saldo* (lat. solidus sol'dus), da *i* o da *e* nell' antiquato *sanza*, in *sargia* (lat. serica), *cornacchia* (cornicula), *volpacchio* (vulpecula); dal tedesco *ai* (ei), come in *zana* (zaina).

La voce *dama* (lat. domina) è tolta di pianta dal francese *dame.*

Ad alcune voci è stata prefissa un' *a* o per la confusione dell' articolo col sostantivo, come p. e. in *illa laurus la laurus lalloro* e finalmente l' *alloro* accanto a *lauro*, o per aver frantese quelle voci che occorrono tanto nella loro forma piena quanto col l'aferesi dell' *a* iniziale, come *arena* e *rena*, *alena* e *lena*, *avena* e *vena*, e così abbiamo p. e *nari* e *anari* (lat. nares), *manto* e *ammanto* (lat. mantelum), *neghittoso* e *aneghittoso* (neglectus *neglectosus), *avoltojo* (da vulturius).

§ II. E.

1. ***E*** lunga per natura o divenuta lunga per la perdita di qualche consonante, come in *mēsis* per *mensis*, *pēsum* per *pensum*

Digitized by Google

ecc., si conserva per lo più inalterata: *rena* (lat. arēna), *avena* (avēna), *devo* (dēbeo), *erede* (herēdem), *meco* (mēcum), *peggio* (pējus), *cheto* (quiētus), *teso* (tensus), *tre* (trēs), *prima-vera* (vēr) ecc.

Solo poche voci ci mostrano il passaggio di ē in *i*, come *saracino* (saracēnus), *Corniglia* (Cornēlia), *Messina* (Messēne, quando non sia dal greco Μεσσήνη coll' η pronunciata come *i*).

Talvolta vediamo ancora ē mutarsi nel dittongo *ié*, quasi confondendosi con *e* breve: *bieta* (bēta), *Siena* (Sēna), *fiera* (fēria, quando in quest' ultima voce l' *i* non siasi propagginato in direzione regressiva).

2. *E* breve dinanzi a consonante semplice si amplifica regolarmente nel dittongo *ié*: *dieci* (dĕcem), *diede* (dĕdit), *fiele* (fĕl, *fiero* (fĕrus), *ieri* (hĕri), *lieve* (lĕvis), *mietere* (mĕtere), *piede* (pĕdem), *riedo* (rĕdeo), *siede* (sĕdet), *tiene* (tĕnet), *viene* (vĕnit), *vieto* (vĕto) *Or-vieto* (urbs vĕtus).

Nota. Talvolta si trova *e* in luogo di *ie*, come in *bene*, *gregge*, *febbre*, *crema*, (crĕmor), e specialmente dove l' *e* sta, o stava in latino, nella terz' ultima sillaba, come *genere*, *grembo* (grĕmium), *imperio*, *ingegno*, *specchio* (spĕculum) ecc.

La cagione di ciò sarà stata l'eufonia, massime in quelle voci, dove la sillaba seguente avea già un *i* palatino, come *gremium*, *ingenium* ecc.

Si deve ancora notare che l' ĕ dinanzi alle vocali *a* ed *o* (molto di rado dinanzi ad *i*) tende a mutarsi in *i*: *dio*, ma *dei*; *mio*, ma *miei* (mĕi, ĕ=ie); *io* (ego eo); *rio*, ma meno di frequente *rii* che *rei*; *crio* e *cria*, più di rado *crii*.

Presso gli scrittori antichi troviamo anche le forme *eo*, *meo* *deo*. (*Dius* per *deus*, onde *me dius fidius*, e *mius* per *meus* si notano però già nel latino antico; ma le voci italiane possono tuttavia essere venute da *deus* e *meus* per la tendenza che ha la lingua di mutare in simile posizione l' *e* in *i* e mai viceversa.)

3. L' *e in posizione* di regola si conserva: *inverno* (hibernum), *ferro*, *pelle*, *finestra*, *terra*, *tempio* ecc.

La formola *ect.* tende tuttavia a mutarsi o a riflettersi in *itt*: *diritto* (directum), *profitto* (profectum), *respitto* e *rispetto*, *dispitto* (in Dante per *dispetto*), e in sillaba non accentata *neghittoso* (neglect-osus).

Annotazione 1ª. La vocale *tonica e* nella lingua italiana ha due diversi suoni, *aperto* o *largo* l'uno, *chiuso* o *stretto* l'altro,

Digitized by Google

differenza che si fa sentire mediante una maggiore o minore apertura di bocca.

Altro è per esempio il suono di *e* in *dèa*, *desidèrio*, *gèmito*, e altro in *céppo*, *férmo*, *égli* ecc. L' *e* átono si pronuncia sempre chiuso o stretto.

La lingua italiana distingue adunque un *e aperto* e un *e stretto*. Noi indichiamo il primo coll' accento grave (`), e il secondo coll' accento acuto (´).

La differenza di suono non ha nessuna influenza sulla rima, ed ha il suo fondamento *principale* nell' *etimologia* ossia nella natura delle vocali latine onde ha origine l' *e* italiano.

I. L' *e aperto* italiano deriva:

1. Da un *e breve* latino: *dèa*, *bène*, *cèrebro*, *crèma* (lat. crĕmor), *desidèrio*, *gèmito*, *gèlo*, *gènere*, *grègge*, *impèrio*, *mèdico*, *mèglio*, *mèzzo* (mĕdius), *spècchio*, *vècchio* ecc. Si danno alcune eccezioni, quali sarebbero p. e. *ingégno*, *nébbia*.

2. Da un *e* latino *in posizione*: *ècco*, *bèllo*, *pèlle*, *fèrro*, *tèrra*, *tèmpo*, *dènte*, *gènte*, *lètto*, *dilètto*, *aspètto*; inoltre i suffissi *-ello* ed-*enza*: *anèllo*, *coltèllo*, *fratèllo*, *sorèlla*; *assènza*, *clemènza*.

Le eccezioni sono qui più numerose: *capéllo* (lat.-illus), *pénna*, *bélva*, *ménte*, *seménte*, *péntola*, *ésca*: i suffissi-*mente* e-*mento*: *chiaraménte*, *reggiménto*.

3. Dal dittongo latino *ae*: *Enèa*, *Ebrèo*, *Galilèo*, *Cèsare*, *ègro*, *èmulo*, *grèco*, *lèi*, *costèi*, *colèi*, *sècolo*, *tèdio*.

La stessa pronuncia assume il dittongo italiano *ie* nato da *a* con *i* attratto o propagginato in direzione regressiva: *rivièra* (riparia), *ciriègio* (ceraseum), *schièra* (t. a. scarja).

II. L' *e chiuso* italiano deriva:

1. Da un *i* breve latino: *bévere*, *cénere*, *légo*, *méno*, *néro*, *néve*, *pélo*, *piégo*, *sécchia* (sĭtula), *séte*, *témo*, *vétro*.

La stessa pronuncia assume nei suffissi *eccio*, *eggio*, *ezza*: *venderéccio*, *lampéggio*, *certézza*.

2. Da un *i in posizione*: *sécco*, *quéllo* (eccu illum), *céppo*, *ésso*, *égli*, *férmo*, *pésce*, *frésco*, *césta*, *quésto* (eccu istum), *orécchio*, *fréddo* (frigidus frig'dus).

La stessa pronuncia assume l' *e* dei suffissi *esco*, *essa*, *etto*: *pittorésco*, *duchéssa*, *animalétto*.

Non mancano però eccezioni, come p. e. *vèllo* (villus), *fèndere*, *assènzio* (absinthium), *mèscere*, *rèsta* (arista) ecc.

Digitized by Google

3. Da un' *e lungo* latino: *aréna, céra, débole, légge* (lēgem), *mése, péso, rémo, réte, séme, véro; i suffissi ere, ese* (ensis ēsis), *eto: avére, cortése, francése, arboréto.*

Eccezioni sarebbero: *blasfèmo, estrèmo, glèba, monastèro, pèggio, tutèla, querèla* ecc.

In *quièto* l' *e aperto* sta in causa del dittongo *ie.*

In fine di parola l' *e* si pronuncia per lo più *chiuso* senza riguardo alla sua origine; *é* (et), *ché, né* (lat inde), *lé, mé, té, sé, cé, vé, tré, fé, ré, mercé, poté, vendé*; *aperto* in *è* (est), *nè* (nec), *mè'* (meglio), tè' (tieni) ed in *oimè.*

Spesso e quasi sempre d' accordo coll' etimologia la diversa pronuncia della *e* serve a distinguere il significato di voci omonime, come p. e. *bèi* (belli) da *béi* (bibis), *èsca* (exeat) da *ésca* (lat. esca), *mèzzo* (medius) da *mézzo* (mitis), *tèma* (thema) da *téma* (timore), *vèna* (avena) da *véna* (lat. vena), *vènti* (lat. venti) da *vénti* (viginti) ecc.

Annotazione 2. Nella voce *melo* abbiamo *e* da *a* (lat. malum), in *sottecco* o *sottecchi e* da *o* (sottocchio).

§ III. I.

1. *I* lungo si mantiene di regola inalterato: *cattivo* (captīvus), *chino* (clīno), *fibbia* (fībula), *fido* (fīdus), *figlio* (fīlius), *isola* (insula īsula), *libero* (līber), *giglio* (līlium), *scrivo* (scrībo), *scrigno* (scrīnium), *sì* (sīc), *vile* (vīlis), *gentile, sottile* (subtīlem); i suffissi *-ice, -ico, -ino, -ina*: *felice, amico, vicino, sentina.*

Fa eccezione *carena* (lat. carīna), e poichè quasi tutti gli idiomi romanzi in questa voce conservano l' *e*, non è inverosimile che già il latino volgare pronunciasse a questo modo, e forse la voce è dal gr. *κάρηνα.*

Freddo da frīgidus ed *elce* da īlicem si giustificano per le forme con *i in posizione frig'dus, il'cem.*

2. *I* breve dinanzi a consonante semplice suol mutarsi in *e: bevere* (bĭbere), *cenere* (cĭnis), *ricevere* (recĭpere), *fede* (fĭdes), *frego* (frĭco), *lego* (lĭgo), *meno* (mĭnus), *neve* (nĭvem), *pece* (pĭcem), *pelo* (pĭlus), *pepe* (pĭper), *pero* (pĭrus), *seno* (sĭnus), *sete* (sĭtis), *stelo* (stĭlus), *temo* (tĭmeo), *vedo* (vĭdeo), *vedova* (vĭdua), *vetro* (vĭtrum accanto a vītrum) ecc.

Troviamo però già in latino *bebere* per *bibere, fede* per *fide,*

Digitized by Google

veduata per *viduata*, *vedetur* per *videtur*, *pontefex* per *pontifex* ecc. (cf. Schuch. o. c. II, p. 1 sgg.).

In molti casi l' ĭ si oppose ad una simile modificazione, specialmente se in origine stava in terz' ultima sillaba, come p. e. in *arbitrio* (arbĭtrium), *ciglio* (cĭlium), *dito* (dĭgitus), *liquido*, *nitido*, *rigido*, *sanguigno* (sanguĭneus) ecc.

Talvolta anche in voci parossitone, come *fimo*, *libro*, *sito*, *tigre* ecc., massime se ĭ trovavasi in sillaba aperta, come in *dia* e *die* per *dì* (dĭem), *pria* (prĭus), *via*, *sia* (siet, forma fondamentale *sĭat*).

Annotazione. Non devesi passare inosservato che molte di queste voci sono di *provenienza letteraria o dottrinale*, tolte cioè di pianta dai classici latini, e che non facendo parte di quelle che il popolo accolse nel corpo della lingua non potevano modellarsi alla foggia nazionale, ma continuarono a vivere nella loro forma originaria latina, come *fimo*, *sito*, *nitido* ecc.

E a questo proposito, deviando un po' dal nostro tema, che riguarda le mutazioni fonetiche della vocale *i*, vogliamo ricordare, che i letterati che cercavano di arricchire o di abbellire e nobilitare la lingua del volgo, adornandola di voci latine, vennero a poco a poco a formare, per così esprimermi, un nuovo *strato idiomatico*, che diremo *dotto*, accanto allo strato idiomatico *popolare*, laonde molte voci italiane occorrono nell' una e nell' altra forma, o collo stesso significato, o con significato alquanto modificato, come p. e. *primario* (voce dotta) accanto a *primiero* (evoluzione popolare), *minimo e menomo*, *giustizia* e *giustezza*, *avarizia*, e *avarezza*, *gremio* e *grembo*, *macula* e *macchia*, *numero* e *novero*, *articolo* e *artiglio*, *platea* e *piazza*, *laude* e *lode*, *solido* e *saldo*, *vieto* e *vecchio* ecc.

Molte voci furono modellate a due foggie anche dalla bocca del popolo, come p. e. *cavicchio* e *caviglio* o *caviglia* (clavicula), *orecchia* e *oreglia* (auricula), *specchio* e *speglio* (speculum), *vecchio* e *veglio* (vetulus veclus) ecc.

Le forme doppie con eguale significato, come *minimo* e *menomo*, *invidia* e *inveggia*, *grembo* e *gremio*, *avarezza* e *avarizia* ecc. diconsi con termine scientifico *doppioni*, mentre si chiamano *dittologie* le forme doppie o molteplici con significato diverso.

Eccone un piccolo elenco: *area* ed *aja* (da area arja, col l'espulsione di *r* come in caldaja da caldaria), *aura* ed *òra*, *angustia*

Digitized by Google

e *angoscia, articolo* e *artiglio, causa* e *cosa, cagione* e *occasione, corona* e *cruna, constare* e *costare, esempio* e *scempio* (esempio di strage od altro per incutere timore), *esame* e *sciame* (examen per exagmen), *favola* e *fiaba* o *fola, fauci* e *foci, flebile* e *fievole, flutto, fiotto, frotta* e *flotta* (tutte quattro le voci da fluctus), *giustizia* e *giustezza, laude* e *lode, macchia* e *maglia* (da macula), *miracolo* e *miraglio, obliquo* e *bieco, pensare* e *pesare, platea* e *piazza, pariglia* e *parecchi* (da paricula pariculi), *plebe* e *pieve, salma* e *soma* (da σάγμα), *sapiente* e *saccente, sinfonia* e *zampogna, solido, saldo, soldo,* e *sodo* (da solidus), *stagione* e *stazione* (stationem), *speculare* e *specchiare, talpa* e *topo, tribulare* e *trebbiare, viatico* e *viaggio, vieto* e *vecchio* (da vetus e vetulus), *vizio* e *vezzo* ecc.

3. *I in posizione* suol pure mutarsi in *e*: *ceppo* (cippus), *degno* (dignus), *fermo, lembo, mettere, selva, semplice, spesso, verga* ecc.; il suffisso *-issa*: *badessa* (abatissa), *diaconessa* (diaconissa), *sacerdotessa* (sacerdotissa).

Esempî di una simile evoluzione fonetica in latino sarebbero: *selvarum* per *silvarum, semplex* per *simplex, pescibus* per *piscibus* ecc. (cf. Schuch, o. c. II. 53.)

L' *i in posizione* resta però spesso inalterato dinanzi ad *ll*, n, s, come in *brillare* (beryllus), *mille, pillola, pupillo, lapillo, squilla, stilla, villa*; *cinque, cinto, finto, lingua, quinto*; *ministro, disco, misto, tristo* ecc., voci per lo più appartenenti allo *strato idiomatico dotto.*

4. Nella lingua italiana abbiamo anche *i* da un *l* latino: *fiamma* (flamma), *fiore* (florem), *fiume, pieno* ecc.

§ IV. O.

1. L' *o* lungo si conserva ordinariamente intatto: *conobbi* (cognōvi), *corona* (corōna), *cote* (cōtem), *dono* (dōnum), *fiore* (flōrem), *onore* (honōrem), *ora* (hōra), *leone* (leōnem), *moto, nobile, nodo, nome, no* (nōn), *noi* (nōs), *pomo, pioppo* (pōpulus), *come* (quōmodo), *sole* (sōl), *solo* (sōlus), *voce, voi, voto*; il suffisso-*oso*: *glorioso* ecc.

Nota. Da ō abbiamo *u* sporadico ed anomalo in *tutto* (tōtus), *giuso* (deōsum per deorsum; il Sardo ha *giosso* e *giossu*, il Veneziano *zoso* e *zo*), *cruna* (corōna crōna), *muso* (mōsus per morsus).

La voce *uovo* da *ōvum* ci offre l' unico esempio del passaggio di ō in *uó*.

Digitized by Google

2. *Ó* breve seguito da consonante semplice si suole amplificare nel dittongo *uo*: *buono* (bŏnus), *buoi* (bŏves, però bŏvem bŏem dà *bue*), *cuoce* (cŏquit), *cuore* (cŏr), *cuojo* (cŏrium), *duole* (dŏlet), *duomo* (dŏmus), *fuoco* (fŏcus), *fuori* (fŏris), *ŭomo* (hŏmo), *giuoco* (jŏcus), *luogo* (lŏcus), *muore* (mŏritur), *muove* (mŏvet), *nuoce* (nŏcet), *nuovo* (nŏvus), *ŭopo* (ŏpus), *ruota* (rŏta), *suora* (sŏror), *stuolo* (στόλος), *tuono* (tŏnus); il suffissio *-ŭolo*: *capriuolo* (capreŏlus) e *figliuolo* (filiŏlus e con prosodia romanza filiólus).

Nota. Si conserva per lo più l' ŏ immutato in terz' ultima sillaba, o quando viene nell' italiano a trovarsi *in posizione*: *collera* (chŏlera), *donno* (dŏminus), *lemosina* (eleemŏsyna), *foglio* (fŏglium), *oggi* (hŏdie), *moggio* (mŏdius), *occhio* (ŏculus), *oglio* (ŏleum), *opera*, *poggio* (pŏdium), *popolo*, *soglio* (sŏleo e sŏlium), *solido*, *stolido*, *stomaco*; inoltre in *coro* (chŏrus), *dimóro* (demŏror e con prosodia romanza *demóror*), *modo*, *nota*, *novo* (queste due ultime forme si distinguono così da *nuota* terz. sing. di *nuotare* e da *nuove* lat. novae), *rodo*, *rosa*, *tomo*.

3. *O in posizione* si conserva di regola inalterato: *sonno*, *orco*, *osso* ecc.

Eccezione formano: *lungo* (longus), *uscio* (ostium; si noti però che un documento del 551 porta *ustiarius* per *ostiarius*. Vedi Marini, Papir. diplomat. p 180).

Inoltre abbiamo *a* in *saldo* (solidus sol'dus).

La voce *dama* è tolta di pianta dal francese.

Annotazione. La pronuncia dell' *o* tonico è pure *larga* o *aperta* e *stretta o chiusa*, come quella dell' *e*. L' *o* atono è sempre stretto.

Anche per l' *o* il fondamento principale del suono diverso, che non ha per altro alcuna influenza sulla rima, è riposto nella etimologia:

I. L' *o* aperto viene:

1. Da un *o breve* latino: *bòve*, *cattòlico*, *chiòma* (cŏma), *còllera*, *còro*, *fòro*, *lemòsina*, *mòdo*, *nòve*, *òdio*, *òggi*, *òpera*, *pòpolo*, *ròsa*, *sòglio*, *stòmaco*; il suffisso *-olo*, *-ola* in *febbricciòla* ecc. Eccezione fa *cónte* (cŏmitem).

2. Da un *o in posizione*: *fiòcco*, *stòcco*, *mòlle*, *cògliere*, *fòssa*, *dònna*, *pòndo*, *òrbo*, *còrda*, *fòrte*, *òrto*, *sòrte*, *dòtto*, *òrzo*; il suffisso *-òtto*, *-òtta*: *cappòtto*, *galeòtto*, *casòtta*.

Sono però molte le eccezioni, specialmente dinanzi ad *n* com-

Digitized by Google

binato con altra consonante: *cómpro*, *fónte*, *frónda*, *nascóndere*, *frónte*, *mónte*, *pónte*, *cónto*, *prónto*, *órdine*, *fórma*, *órno*, *tórno*, *fórse*, *conósco* ecc.

3. Dal dittongo *au*: *ò* (aut), *chiòstro*, *còsa*, *fòce*, *fròde*, *giòja* (gaudia), *lòde òro*, *pòco*, *pòsa*, *pòvero*, *tesòro*, *tòro*, *òca*, *fòla*, *sòma*, *Pò*, *lòggia* (ted. laube laubja).

4. Si pronuncia *aperto*, per contrapposto ad *e* finale, l' *o* in fine di parola: *nò*, *mò* (modo), *ciò*, *hò*, *dò*, *fò*, *vò*, *vò'* (voglio), *tò'* (togli), *cò'* (cogli), *cò* (capo), *prò* (prode), *cantò*, *canterò* ecc.

II. L' *o chiuso* deriva:

1. Da un *u breve* latino: *cóva* (cŭbare), *cróce*, *gióvane*, *góla*, *gómito*, *lóva*, *nóce*, *pózzo*, *rózzo*, *sópra*. Vi sono parecchie eccezioni, come p. e. *piòggia*, *dòtta* (dŭbitare.)

2. Da *u* ovvero y in posizione: *bócca bólla*, *bórsa*, *póllo*, *rósso*, *córro*, *dólce*, *fólgore*, *cólmo*, *lónza* (lyncea), *tómba*, *pólvere*, *piómbo*, *ómbra*, *trónco*, *spelónca*, *lósco*, *mósca*, *sótto* ecc. Non mancano però eccezioni, come *tròppo*, (lat. med. truppus), *fiòtto*, *lòtta*, *gròtta*, *nòzze* e alcune altre.

3. Da un *o lungo* nei *suffissi -one*, *-ore*, *-oso*, come *cagióne*, *rettóre*, *glorióso*, e in alcune altre voci, come in *coróna*, *dóno*, *móstro* (monstrare mōstrare), *nón*, *pómo*, *Róma*, *vóce*, *vóto*.

In molte voci però da *o lungo* ne viene non già *o stretto*, ma *o largo*, come nel suffisso *-orio*, *-oria*: *purgatòrio*, *vittòria*, in *decòro*, *sonòro*, *atròce*, *Bològna*, *còte*, *dòsso*, *dòte*, *mòdo*, *nòme*, *nòno*, *pròno*, *tròja* ecc.

Presso gli antichi l' *o stretto* si scambia non di rado con *u*: *nascuso*, *duno*, *persuna*, *fusse*, *vui* ecc.

Nota. La diversità della pronuncia giova spesso a distinguere in voci omonime il diverso significato, come p. e. in *còlto* (collectus) e *cólto* (cultus), *fòro* (fōrum) e *fóro* (da forare), *fòsse* (fossae) e *fósse* (fuisset), *nòce* (nŏcet) e *nóce* (nucem), *òra* (aura) ed *óra* (hōra), *ròcca* (fr. roche) e *rócca* (t. a. rocco), *sòrta* (sors) e *sórta* (surrecta), *tòrre* (togliere) e *tórre* (turris), *vòlto* (volutus) e *vólto* (vultus).

Annotazione 2da. Abbiamo *o* da *e* in *ghiova* (gleba), e *o* da *i* in *gobbo* (gibbus, però il lat. med. ha gybbus).

§ V. U.

1. *U* lunga resta immutata: *acuto*, *bruco* (brūchus), *bruma*, *bruto*, *bufalo* (būbalus), *culla* (cūnula), *cura*, *duro*, *fiume* (flūmen),

Digitized by Google

fumo, fune, furo (fūr), *giudice* (jūdex), *luglio* (jūlius), *luce, lume, maturo, nuvolo* (nūbĭlum), *nudo, oscuro, ruga, scudo, suso* (sursum sūsum), *umido, uno, utile, uva* ecc.

Nota. Eccezioni più apparenti che vere sono *coppa* (lat. cūpa, ma anche *cuppa* con posizione), *ghiotto* (lat. glūtus, ma è da vedersi *gluttire* con posizione), *lordo* (lat. lūridus donde forse *lurdus*), *otre* (lat. ūter, ma forse ant. ŭter). La voce *lome* (lūmen) in Dante Inf. 10, è forse stata occasionata dalla rima.

2. *U* breve dinanzi a consonante semplice si muta in *o*: *Canosa* (Canŭsium), *croce* (crŭcem), *covo* (cŭbo), *gomito* (cŭbitus), *conio* (cŭneus), *folaga* (fŭlica), *gola* (gŭla), *omero* (hŭmerus), *giogo* (jŭgum), *giova* (jŭvat), *giovane* (jŭvenis), *lova* (lŭpa), *loto* (lŭtum), *moglie* (mŭlier), *Modena* (Mŭtina), *noce* (nŭcem), *pioggia* (plŭvia), *pozzo* (pŭteus), *sopra* (sŭpra), *ove* (ŭbi), *Venosa* (Venŭsia).

Nota. Abbiamo *u* immutato in terz' ultima sillaba, come in *cumulo, cupido, diluvio, dubito, umile, numero* ecc.; e in poche altre voci come *fuga* (anche *foga*), *fuggo, gru, lupo; luto* e *rude* accanto a *loto* e *rozzo* sono forme meramente letterarie e non popolari.

Talvolta ŭ diede come alterazione terziaria *uó* dopo una secondaria in ŏ: *nuora* (nŭrus), *scuotere* (excŭtere) dalle forme intermediarie *nŏra, scŏtere.*

Così le forme pronominali *tŭi, sŭi* diedero come alterazione secondaria tŏi sŏi, e come alterazione terziaria *tuoi suoi.*

3. *U* in posizione passa di preferenza in *o: ascolto* (ausculto), *bolla, colmo* (culmen), *dolce, folgore, gotta, lombo, piombo* (plumbum), *rosso* (russus), *zolfo* (sulphur), *torre* ecc.

Non di rado però si conserva immutato, specialmente in terz' ultima sillaba, e avanti a *gn, ng, nc: cuspide, nunzio, rustico, turbine; grugno,* (grunnio), *pungo, pugno, ungo, giungo, adunco*; inoltre: *gusto, frutto, curvo, fusto, nullo, purgo, tumulto* ecc.

Nota. Gli esempî dello scambio dell' *o* e dell' *u* breve e in posizione non erano rari neppure in latino. Ne citerò alcuni: nei più vetusti documenti latini trovasi spesso esclusivamente *o*, v. gr. *filios, Luciom, viro, poplicus, nontiare, sont consolere, honc, poplom, navebos, diebos.*

Iscrizioni più recenti hanno *jogo, mondo, tomolo, dolcissima.*

S' aggiunga che pronunciavasi e scrivevasi ŏ e non ŭ dopo la vocale *u* e la semivocale labio-dentale *v* fino verso la fine del

Digitized by Google

secolo 7° av. Cr.; quindi *arduom*, *antiquom*, *mortuom*, *suom*; *rivom*, *divom* ecc. Così troviamo pure *volnus* accanto a *vulnus*, *culpa* e *colpa*, *vultus* e *voltus*, *volt* e *vult*, *vulpes* e *volpes*, *furnus* e *fornus*, *solcus* e *sulcus*, *sordus* e *surdus* ecc; e in sillaba priva di accento gli antichi scrissero nelle terze plurali *ont* per *unt*, come *tremont*, *consentiont*, *curaveront*, *probaveront*, *dederont*, *dedrot*, *dedro* ecc. per *tremunt*, *consentiunt*, *curaverunt*, *probaverunt*, *dederunt*, ecc. (Vedi Schuchardt II, 170 sgg.).

§ VI. Y.

La vocale greca y, che pare avesse un suono misto dell' *i* e dell' u, in italiano ora passa in *i* (forma che in alcune voci avea assunta già in latino) v. gr. in *abisso*, *lira*, e *mirra*, e con mutazione dell *i* in *e* in *gheppio* (γύψ, uccello di rapina), *sesto* (ξυστόν), *trepano* (τρύπανον), *gesso* (γύψος)); ora si trasforma in *o*, principalmente in quelle parole che le lingue romanze hanno prese dalla bocca de' Greci, dove l' y si riguardò come *u* e soggiacque alle stesse modificazioni fonetiche, p. e. in *borsa* (βύρση, lat. med. bursa), *grotta* (crypta, lat. med. crupta), *gibbo* e *gobbo* (gibbus, lat. med. gybbus), *lonza* (lync-ea., ci=z), *tomba* (τύμβος), *torso* (thyrsus), *serpollo* (serpyllum); da *myrtus* *mortadella* (salsiccia resa saporita dalle foglie di mirto); in sillaba non accentata *cotogna* (l. m. cydonia, gr. κυδώνιον), *mostaccio* (μύσταξ). In qualche caso resta *u*: *tuffo* (τῦφος,), *busta* e *bussola* (gr. πυξίς ιδος, lat. med. puxida pux'da).

§ VII. Dittonghi.

1. Nel dittongo *áe* si facevano sentire tutte e due le vocali di seguito, sicchè si approssimava ad *ái*, e nella vita comune sembra si pronunciasse come *e*. Nelle più antiche iscrizioni latine trovasi anche spesso scritto *e* per *ae*, e nel latino dell' evo medio *e* per *ae* diventò quasi regola. (cf. Schuch. I, 224 sgg. e Pezzi o. c. 275 sgg.)

La lingua italiana lo trasformò ora in *ie* ed ora in *e* con pronuncia aperta: *Jesi* (Aesis), *cieco* (caecus), *cielo* (caelum), *fieno* (faenum), *Fiesole* (Faesula), *lieto* (laetus), *chiere* *chere* (quaerit), *siepe* (saepes sepes); *egro* (aeger), *emulo* (aemulus), *Cesare* (Caesar), *greco*, *ebreo*, *nevo* (naevum), *secolo* (saeculum), *spera* (sphaera), *tedio* ecc.

Il dittongo greco *αι* diede *a* in *paggio* (παιδίον).

Digitized by Google

In latino *crapula* = κραιπάλη. L'etimologia di *agio* (*asio*) dal gr. ἄσιον è dubbia.

2. Il dittongo *oe* nelle voci dove non si scambia con *ae* passa in *e* e mai in *ie*: *cena* (coena), *femmina*, *pena* ecc.

3. *Au*. Nella lingua latina troviamo in molte voci accanto al dittongo *au* la vocale nata dalla contrazione *o*, come p. e. *auricula* ed *oricula*, *cauda* e *coda*, *claudere* e *clodere*, *taurus* e *torus* e simili.

In italiano questo dittongo si rende per lo più con *o*: *odo* (audio), *oro* (aurum), *coda* (cauda), *frode* (fraudem), *godo* (gaudeo) *nolo* (naulum), *Moro* (Maurus), *poco*, *povero*, *tesoro* ecc.

Però questo stesso dittongo in alcune voci resistette al mutamento in *o*: *esausto*, *cauto*, *nausea* ecc.

Ma si noti che sono per lo più voci non popolari.

In altre voci si riscontra *au* ed *o* senza sensibile differenza di significato, dov' è però egualmente a notarsi che *au* spetta allo strato idiomatico dotto, ed *o* allo strato popolare: *lauro* e *alloro*, *tesauro* e *tesoro*.

Altre voci latine che hanno questo dittongo diedero invece origine a vere *dittologie*: *aura* ed *òra*, *causa* e *cosa*, *fauci* e *foci*, *laude* e *lode*, *pausa* e *posa*, *tauro* (costellazione) e *toro*.

Talora il dittongo si scioglie mutando *u* in *o*: *Paolo* trisillabo.

Gli antichi Fiorentini in alcune parole solevano togliere questo dittongo sostituendo all' *u* un *l*: *aldace* per *audace*, *esaldire* per *esaudire*, *fralde* per *fraude*, *lalde* per *laude* ecc. (cf. σάγμα *sauma*, onde *salma* e *soma*, e così da *cauma*, gr. καῦμα, si fece *calma*).

4. Degli altri dittonghi latini si trovano in italiano inalterati *eu* ed *ui*: *Europa*, *neutro*, *cui*, *fui* ecc.

Annotazione. Considerando in italiano i dittonghi nella relazione in cui stanno colla lingua latina, si trova:

1. I *dittonghi distesi*, che sono quelli ne' quali l'accento posa sulla prima delle due vocali (*ái*, *éi*, *ói*, *úi*, *áu*, *éu*), o si hanno inalterati dal latino, come in *aurora*, *lauro*, *neutro*, *cui*, *fui*; o provengono da monosillabi latini, cui si aggiunse un *i* *di compenso*, come in *noi* (nos), *voi* (vos), *poi* (post), *crai* (cras), *lei* (il lae = illi); o da voci latine mediante l'espulsione di una consonante: *mai* (magis).

2. I *dittonghi raccolti*, che sono quelli ne' quali l'accento

Digitized by Google

posa sulla seconda delle due vocali (*iá, ié, ió, iú, uó*) vengono: a) dalle vocali brevi toniche latine ĕ ed ŏ: *piede* (pĕdem), *riede* (rĕdit), *buono* (bŏnus), *luogo* (lŏcus); o dal dittongo *ae: lieto, cielo*; b) da due vocali formanti iato in latino, come *pietà* (pĭ-e tatem), *passione* (passi-onem); c) da *i* che rimpiazza *l* dopo una consonante muta: *fiamma* (flamma), *fievole, chiodo piuma* ecc.

Capo II.

Vocali prive di accento o átone.

Le vocali átone sono tanto agili e sì facili a mutarsi che è cosa quasi impossibile il seguire e ridurre a leggi tutti gli svariati mutamenti fonetici, che spettano a questa parte del vocalismo italiano, campo appena toccato dal Diez nella sua Grammatica, e che si potrà percorrere per intiero soltanto quando si avrà una sicura notizia di ogni minuto particolare della storia della lingua e della letteratura.

Noi qui non faremo che accennare le evoluzioni fonetiche principali, basati a quei criterî, giusta i quali si potranno poi a mano a mano istituire più ampie ricerche.

Diremo prima delle vocali átone, che nel corpo della parola vengono prima della vocale su cui posa l'accento principale, e che chiamiamo *protóniche;* poi di quelle che vengono dopo la vocale accentata, denominate *postóniche*, e finalmente delle *vocali* atone *formanti iato.* Terremo pur conto, per quanto ci è possibile, di quelle mutazioni fonetiche, che spesso sono determinate dalla consonante che segue immediatamente la vocale atona, e talvolta anche dalla consonante che la precede.

§ VIII.

Vocali protoniche.

1. Nella prima sillaba della parola *a* può mutarsi in e, come in *gennajo* (januarius); in *o*, come in *soddisfare* (satisfacere); e in *u*, come in *lucertola* (lacerta).

Quando poi la vocale protonica *a* è seguita da *r*, e sta immediatamente innanzi alla sillaba accentata della parola, essa mostra una tendenza speciale a mutarsi in *e: gherofano* per *garofano*, *smeraldo* (smaragdus), *sermento* (sarmentum), *Caterina* per Catarina, *Margherita* per Margarita, *lazzereto* da Lazzaro,

Digitized by Google

ferrana (farragine), *merluzzo* (maris-lucius), *canerino* per *canarino*, *ramerino* (rosmarinum), *beccheria* da *beccaro*, *cartoleria* da *cartolaro*, *ruberia* per *rubaria* da *rubare*, *amerò*, *amerei* ecc.

2. La vocale protonica *e* può mutarsi in *a*, come in *starnutare* (sternutare); in *i*, come in *dicembre* (dĕcembrem), *rivocare* (revocare), *rimedio*, *signore* (sĕniorem); in *o*, come in *domani* (de-mane), *dopo* (de-post); in *u*: *rubello* (rebellis), *ubbriaco* (ebriacus).

3. La vocale protonica *i* offre esempî di mutamenti in *a*, come *anguinaglia* (inguinalia); in *e*, come *lenzuolo* (linteolum); in *o*, come *dovizie* (divitiae); in *u*, come *suggello* (sigillum).

Nota. Le vocali non accentate protoniche *e* ed *i*, dinanzi alle consonanti labbiali, mostrano una speciale tendenza a mutarsi in *o* ed in *u*, onde abbiamo p. e.: *piovano* per *pievano* (da plebanus; cf. *pieve* da plebem), *dovere* (da debere), *doventare* accanto a *diventare*, *dovidere* accanto a *dividere*, *ghiova* accanto a *gleba*, *indovinare* (— divinari), *provenda* per *prebenda* (lat praebenda), *rovistare* (revisitare), *rovistico* per *ruvistico*, *somigliare* (da *similare), *romito* (e-remita), *rovescio* (reversus reversius; per lo svolgimento di *si* in *sci* cf. *cascio* da caseus casius, *bascio* da basium, *camiscia* dal lat. med. camisa camisia; e per la perdita di *r* cf. *dosso* da dorsum, *suso* da sursum, *giuso* da deosum per deorsum ecc.), *rubello* (rebellis), *ubbriaco* (ebriacus), *lumaca* (limax), *sciupare* (dis-sipare), *giumella* (gemella.)

4. La vocale protonica *o* può mutarsi in *a*, come in *assedio* (obsidio), *maniglia* (monile monilia); in *i*, come in *ritondo* (rotundus), *dimestico* accanto a *domestico*; e in *u* come in *mulino* (mŏlina), *uccidere* (occidere), *ufficio* (officium), *ulivo* (ŏliva), *pusigno* (post-coenium).

5. La vocale non accentata protonica *u* offre esempî di mutazioni in *i*, come in *ginepro* (juniperus), e in *o*, come in *coniglio* (cuniculus), *ortica* (urtica), *ciondolare* per *sciondolare* (da exundulare).

Osservazione. In generale poi si osserva che tutte le vocali non accentate nella prima sillaba della parola *tendono a mutarsi* in *a*: *asciugare* (exsucare), *maniglia*, *starnutare*, *saldo* (solidus sol'dus), *ramerino* (ros marinum), *maraviglia* (mirabilia), *marmaglia* (minimalia), *strappare* (stirpare), *avorio* (eboreus), *asciolvere*, (exsolvere), *laveggio* (*lebetius), *danaro* (denarius), *ciascuno*

Digitized by Google

(quisqu-unus), *tanaglia* (tenacula), *galostra* (colostrum), *zampogna* (symphonia), *barroccio* (*birrotius), *gargozza*=*gorgozza* ecc.

6. Stante la poca importanza che ha una vocale atona nella sillaba iniziale della parola viene spesso a cadere per *aferesi*.

Eccone esempî: *baco* (da bombaco), *bottega* (da apotheca), *bellico* (umbilicus), *cagione* (oc-casionem), *chiesa* (ec-clesia), *ci* (ecce-hic ecc'hic ec-ci-c), *così* (da eccu-sic o da aeque-sic), *costà* (eccu-istac, ove ambo le componenti perdono la prima sillaba), *costì* (eccu-istic -cu-stic), *costoro* (eccu-istorum -cu-storum), *coloro* (eccu-illorum), *quegli* (da eccu-illic, o, come vuole il Flechia, da *eccu-ille*; l' *i* finale come in *ogni* da *omnem*, in *domani* da *demane*), *questi* (da eccu-istic o eccu-iste), *ciò* (da ecce-hoc), *quà* (da eccu-hac), *qui* (da eccu-hic), *cesso* (da secessus), *mentre* (antiq. domentre da dum-interim), *matita* (per amatita dal gr. ἁματίτης), *là*, *lì* (illac, illic), *li*, *gli* e poi *i*, forme dell' articolo (da *illi elli egli gli i*), *nemico* (inimicus), *nello* (in illo in ello 'n ello), *nascondere* (in e abscondere), *ragna* (aranea), *Rimini* (Ariminum), *rezzo* (per orezzo da auritium), *ruggine* (aerugo), *sciame* (examen exagmen), *scempio* (exemplum), *stimare* (aestimare), *snudare* (exnudare), *sterpare* (exstirpare), *stesso* (per istesso), *vescovo* (episcopus), *vangelo* (evangelium), *verno* (hibernum) ecc.

Nota. Simili esempî di aferesi offriva per altro già la lingua latina, come *storias* per *historias*, *stimavit* per *aestimavit*, *sti* per *isti*, *storum* per *istorum*, *strumentum* per *instrumentum*, *lo* per *illo*, *la* per *illa* ecc. (Vedi Schuchardt o. c. II, 365 sgg.).

7. Il dittongo protonico *ae* può mutarsi in *e*, in *i* ed in *u*: **e***guale*, **i***guale* ed **u***guale* (*ae*qualis).

8. Il dittongo iniziale non accentato *au* può passare in *a*, come in **A***gosto* (Augustus), **a***scoltare* (*au*scultare)); in *o*, come in **or***pimento* (*au*ri-pigmentum), **or***pello* (*au*ri-pellem); in *u*, come in **u***dire* (*au*dire), **u***ccello* (avicella *au*cella); o conservarsi inalterato, come in **au***rora*, **au***tunno*, **au***strale*, **Au***gusto*,

§ IX.

Vocali postóniche.

1. La vocale átona, che nel corpo della parola tien dietro immendiatamente alla vocale accentata, cade molto di frequente per *sincope*: *caldo* (calidus cal'dus), *opra* (opera), *occhio* (oculus

Digitized by Google

oclus), *posto* (positus), *orlo* (orula), *culla* (cunula cun'la), *corolla* (coronula coron'la), *spillo* (spinula spin'la) *ecc.*

Nota. Simili esempî di sincope s'incontrano già in latino, come p. e. *mortus* per *mortuus*, *hercle* per *hercule*, *lamna* per *lamina*, *valde* per *valide*; nel basso latino *colpus* per *colaphus*; e nella lingua poetica: *vinclum*, *circlus*, *opra*, *periclum*, *poclum*, *postus*, *saeclum*, *spectaclum* ecc.

Negli scrittori posteriori gli esempî si accumulano: *speclum*, *masclus*, *veclus*, *baclus*, *calda*, *sicla* (per situla, come *veclus* per vetulus), *frigda*, *oclus*, *tabla* ecc., il che ci autorizza a credere, che gli esempî di sincope anche sulla bocca del popolo sieno stati molto frequenti. (Vedi Schuch. II. 403 sgg.)

2. Nella sillaba finale poi di una parola, compresa anche quella che rimane dopo la perdita delle consonanti finali latine *m*, *s*, *t*, le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, per lo più si conservano come in *casa* (lat. casa -m), *fiore* (lat. flore -m), *jeri* (heri) *uomo* (hŏmo) ecc.

La vocale *u* si muta in *o*: *anno* (annu -m), *tempo* (tempu- s), *cavallo* ecc.

La vocale *e* offre però parecchi esempî del suo passaggio in *i*: *altrimenti* (altera -mente), *avanti* (ab -ante), *dieci* (decem), *domani* (de -mane), *indi* (inde), *oggi* (hodie), *quinci* (eccu -hincce), *Rieti* (Reate). In alcuni nomi di città passa in *i* anche il dittongo finale *ae*: *Vercelli* (*Vercellae*), *Capri* (Capreae), *Veletri* (Velitrae); ma si mutò in *e* in *Firenze* (Florentiae).

Osservazione. a) Le vocali *i*, *e*, *o* in sillaba seguente al l'accento, quando la consonante successiva sia una gutturale oppure *m* od *n*, tendono a mutarsi in *a*; *sindaco* (syndicus), *indaco* (indico), *tonaca* (tunica), *cronaca* (cronica), *folaca* (fulica), *calonaco* (canonico), le voci arcaiche *astrolago*, *prolago*, *dialago*; *pampano* (pampino), *cofano* (cophinus), *modano* (per **modono* da modulo), *garofano* (per *garofono da caryophyllon), *sedano* (selinum), *giovane* (juvenis), *Cristofano* (per *Cristofono da Cristoforo,), *abrotano* (abrotino), *diacano* (diacono), Bergamo (Bergomum), *Girolamo* (Geronimo), *attamo* (attimo) e le forme verbali arcaiche: *fossano*, *dissano* ecc.

Raramente dinanzi ad *f*: *filosafo* (filosofo), *orafo* (aurifex). b) Tutte le vocali atone poi, ma specialmente le postoniche, tendono a mutarsi in *o* dinanzi ad *l*: *debole*, *angiolo*, *fievole* (flebilis), *lodevole*, *semola* (simila), *nuvola* (nubila), *bufolo* (bubalus), *mandola*

Digitized by Google

(*amiddola* per *amygdala* già nell' app. ad Probum), *nespolo* (mespilus), *zufolare* (lat. volg. sifilare), *ventolare* (ventilare coll'*s* rinforzativo), *trespolo* (per **trespilo* da trespide), *bussola* (per *bussila da puxida), *cembolo* (cembalo), *scandolo* (scandalo), *pistolenza* (pestilenza) ecc.

c) Non si deve qui passare inosservata neppure la tendenza ad assimilare, per la quale nella stessa voce una vocale si fa eguale ad altra sua vicina, come p. e. in *popone* (pepone), *forosetta* (per *foresetta* da forensis), *scilinguagnolo* (per *sollinguagnolo da sublinguaneus), *canapa* (per canape da cannabis), *rognoni* (per regnoni, ant. fr. regnon da ren), *esente* (per esento da exemptus), *consolo* (console), *scorno* (scherno); e i terminati in *-ere* per *-ero*, come *corriere*, *cavaliere*, *cimiere* per *corriero*, *cavaliero*, *cimiero* ecc.; e nei verbi le desinenze *ero*, *oro*, *ono* (dal. lat. erunt): *diedero diedoro*, *diedono*, *fecero*, *feceno*, *feciono*, e l'aggiunta della desinenza *-no* ai pronomi *egli*, *elle*, *quegli*, *quelle* (eglino, elleno, queglino, quelleno) per assonanza colle terze persone del plurale dei verbi con cui si accompagnano costantemente: egli*no* amano, amavano, amarono ecc.

Spettano pure qui le voci nate per ripetizione della vocale della prima sillaba, come *scaramuccia* (dal ted. Scharmützel), *calabrone* (crabro), *scaraventare* (da *scraventare per straventare).

§ X.

Vocali átone formanti iato.

Chiamasi *iato* la successione immediata di due vocali che formano due sillabe nella stessa parola, come in *maestro*, *preesistere* ecc.

In generale la lingua italiana, come le altre lingue romanze, studia di evitare la successione immediata di due vocali formanti due diverse sillabe nella stessa parola, e questo ottiene o col l'*elisione*, o coll' *attrazione*, o colla *contrazione*, o mediante l' *inserzione* o l'*intrusione* di una consonante.

Si distinguono tre diversi casi di *iato*, come i più importanti, secondochè esso si trova già in voci latine semplici, o è nato mediante composizione sì in voci latine che italiane, o finalmente, è prodotto dalla perdita di qualche consonante in voci italiane.

I. Jato primitivo in parole latine semplici.

1. Se l'accento posa sulla prima delle due vocali costituenti

Digitized by Google

l'*iato*, esso non viene sempre tolto, nè sarebbe sempre facile a torsi.

Qualche volta si toglie mediante l'intrusione di una consonante, come di *v* p. e. in *fluvido*, *cavolo* (caulum), *piovere* (pluere), di *d* in *ladico* (laïcus), di j=g′*), come in *distruggere* (destruere destrujere). Questo *g′* per *j* occorre già in molte iscrizioni del latino dell' età di mezzo, come p. e. in *vegere* per *vehere*, *retragendum*, *subtragendum*, *struges* per *strues* ecc. Cf. Diez, Gr. I, 179.).

In alcune voci si toglie mediante elisione, come in *dì* (diem), *trarre* (trahere traere); in altre spostando l'accento e formando così un dittongo, come in *figliuólo* (da filiólus per filíolus), *piéta* e *pietà* (da píetas).

2. Quando l'iato è formato da *i*, *e* od *u* privi di accento dinanzi a vocale o accentata o priva di accento anch' essa (diurnus, debeo, continuus), esso si toglie con più facilità e più di frequente.

A. Se la prima delle due vocali formanti l'*iato* è *i* ovvero *e*, che fuori di accento e nell' iato si riduce ad *i*, come già i Latini scambiavano di sovente queste due vocali, specialmente nelle terminazioni *-eus* ed *-ius*, scrivendo a cagione di esempio *aleum*, *doleum*, *palleum*, *sobreus* ecc. accanto ad *alium*, *dolium*, *pallium*, *sobrius* ecc. per ciò che riguarda l'iato si devono notare i procedimenti seguenti**):

1. La forma latina può rimanere e l'iato si tollera: *commiato* (commeatus), *stranio* (extraneus), *gremio*, *gloria*, *vario*, *avversario*, *primario*, *medio*, *invidia*, *occasione*, *conio* (cũneus), *litigio* (-ium), *regione*, *trivio*, *vizio*, *milizia* ecc.

Nota. Quest *i* vocale = e, in quanto per sineresi può passare nell' *i* consonante ossia *j*, viene detto *i palatino*.

La sineresi delle formole bissillabe *ia*, *ie*, *io*, *ea*, *eo* era in

*) Siccome i suoni palatini o schiacciati di c e g non si distinguono nella scrittura dai rispettivi suoni gutturali o rotondi, così noi indichiamo i primi sovrapponendo alle due consonanti una piccola asta: *c′ g′*.

**) Il passaggio di *e* in *i* dopo consonante e seguito da un' altra vocale era nel latino sì frequente che Probo credette necessario comporre un intero elenco di nomi, che egli insegna doversi scrivere colla *e* non colla *i* „*cavea* non *cavia*, *lancea* non *lancia*, *solea* non *solia*, *tinea* non *tinia*, *vinea* non *vinia*; *fasseolus* non *fassiolus*, *calceus* non *calcius* ecc.“; e di altri nomi in cui vuolsi, secondo lui, preferire la *i* alla *e*: *lilium* non *lileum*, *ostium* non *osteum* ecc. (cf. Pezzi o. c. p. 227 e Schuch. II. p. 37).

Digitized by Google

latino molto frequente, e così noi troviamo persino scritto *abjete, arjete, fluvjorum* per indicare anche graficamente che quelle parole erano di tre sillabe e non di quattro. (Cf Diez, Gr. I. 180.)

2. L'iato si toglie nei modi seguenti:

a) Mediante l'elisione dell' *i*, ch' è il modo più semplice e più speditivo: *avversaro, befana* (ἐπιφανία), *chiesa* (ecclesia), *concistoro, carbonaro, impero, strano, varo* (varius), *vangelo, Venosa* (Venŭsia), *Napoli* (Neapolis), e la prima persona singolare del presente indicativo dei verbi della seconda e della quarta coniugazione, come *temo* (timeo), *vedo* (video), *nutro* (nutrio).

b) La consonante che precede l' *i* si raddoppia, con che l' i si stringe più intimamente alla vocale seguente e forma quasi con essa un vero dittongo: *calunnia, braccio* (brachium), *faggio* (fageus), *ghiaccio* (glacies), *faccia* (facies), *correggia* (corrigia), *gabbia* (cavea con l'indurimento di v in b), *gruccia* (crucea), *Gubbio* (Iguvium), *minaccia* (minaciae), *robbio* (rubeus), *sappia, saggio* (exagium), *trebbio* (trivium), *vendemmia* (vindemia).

c) Dopo le liquide *l* ed *n* l' *i* passando in *j* (lj nj) trae seco il rammollimento delle consonanti che diventano *gl* (gli) e *gn*: *aglio* (alium), *consiglio, figlio, meraviglia* (mirabilia), *moglie* (mulier), *soglio* (soleo), *vaglia* (valeam), *bagno* (balneum banjum), *calcagno* (calcaneum), *ingegno* (ingenium), *mignata* (mineata da minium cinabro e significa sanguisuga di color rosso), *signore* (seniorem), *Arcagnago,* nome di paese (Arcaniacum), *vigna* (vinea), *sanguigno* (sanguineus), *terragno* (terraneus), *cotogna* (κυδώνιον, lat. cydonia).

d) L' *i* palatino si muta in consonante gutturale (di rado palatina), senza esercitare alcuna influenza sulla consonante che precede: *salgo* (salio), *vengo* (venio), *valga* (valeam), *rimango* (remaneo), *strangio* (extraneus).

e) L' i palatino, che noi per brevità indicheremo con *j*, si muta in consonante diversa secondo la diversità della consonante che precede e modifica in varie guise quest' ultima.

Così p. e. *sj* diventa *ʃ*: *Anastagio* (Anastasius), *Biagio* (Blasius), *cagione* (oc -casionem), *cervigia* (cerevisia), *cortigiano* (da cortensi-anus), *fagiano* (phasianus), *fagiuolo* (phaseolus), *Parigi* (Parisii), *Perugia* (Perusia), *pigione* (pensionem), *ragia* (*rasea; nel dialetto di Fiemme si toglie l'iato coll' espulsione della *i* e si dice *rasa*).

Digitized by Google

Fanno eccezione *bacio* o *bascio* (però anticamente anche *bagio*, onde *combagiare*), *cacio* o *cascio*, *camicia* o *camiscia* e *Norcia* (Norsia).

La formola *tj* si muta in *z* o *zz*: *marzo* (martius), *lenzuolo* (linteolum), *riverenza* (reverentia), *giustezza* (justitia), *alzare* (da *altiare), *palazzo* (palatium), *pozzo* (puteus lat. volg. potio), *tizzone* (titionem), *prezzo* (pretium), *Vicenza*, *Venezia*, *vezzo* (vitium), *nozze* (nuptiae), piazza (platea).

Non mancano però esempî di tj = g′, come: *cupidigia* (cupiditia), *indugio* (indutiae), *palagio*, *pregio*, *Vinegia*, *ragione* (rationem), *stagione* (stationem) ecc.

Si notino però *succiare* (da *suctiare) e *docciare* (da *ductiare), ove dopo *un c* primitivo torna *tj* = *ci*. Si noti ancora *Lecce* (da Aletium). Fa eccezione *frizzare* (da *frictiare).

Stj si muta in *sc* (sci): *poscia* (postea), *angoscia* (angustia), *uscio* (ostium), *arbuscello* (arbustellum o arbustiellum).

In *cuscino* (da culcitinum culsitinum culstinum custinum) abbiamo lo stesso procedimento anche per *i* semplice e fuori di iato.

La formola *dj* diventa g′ (ggi) ovvero z (zz): *giorno* (diurnum), *giuso* (deosum deorsum), *gire* (de -ire), *oggi* (hodie), *Chioggia* (Claudia), *inveggia* (invidia), *moggio* (modius), *veggio* (video), *seggio* (sedeo), *merigge* (meridies), *poggio* (podium), *raggio* (radius), *scheggia* (schidia); *aggettivo* (adjectivum), *aggiungere* (adjungere); *rozzo* (rudius), *orzo* (hordeum ordjo), *pranzo* (prandium), *schizzo* (σχέδιος).

Però *veggo* (video), *seggo* (sedeo) con gutturale. Ma non sono escluse le forme *veggio*, *seggio*.

Le formole *bj* e *vj* si mutano in *g′* (*ggi*): *cangiare* (cambiare), *aggio* (habeam), *roggio* (rubeus però in Dante anche *robbi*), *saggio* (da sabius per sapius); *pioggia* (pluvia; in Dante ploja), *leggiero* (*leviarius), *alleggiare* (da alleviare), *gaggia* (cavea), *sergente* (servientem).

La formola *pj* si muta in *c′* (cci): *piccione* (pipionem; però anticamente anche pippione p. e. in Fr. Sacchetti), *approcciare* (da prope appropiare), *saccio*, forma verb. arcaica per *so* (sapio), e così *saccente* (sapientem), *roccia* (rupea).

f) L *i* subisce attrazione e viene propagginato in direzione regressiva, *primiero* (primarius primairo primeiro), *argentiere* (argentarius), *cavaliere* (caballarius), *credenziere* (credentiarius),

Digitized by Google

lanciero (lancearius), *somiere* (sagmarius saumarius), *caldiera* (caldaria), *scudiere* (scutarius), *verziere* (viridarium), *avversiere* e *versiera* (adversarius).

Nota. Talora nella formola *ri* (*re*) dinanzi a vocale, che è quanto a dire *rj*, l'*r* si elide: *primajo*, *aja* (area), *foja* (furia), *Pistoja* (Pistoria), *vajo* (varius), *argentajo*, *corbonajo*, *copertojo*, *caldaja*, *pajo* (pareo), *civaja* (cibaria), *rasojo* (lat. m. rasorium.)

B. Quando la prima delle vocali formanti l'iato è *u*, l'iato si toglie o col passaggio dell'*u* in *v*, come in *belva* (belua), *parvi* (parui), *dolvi* (dolui); o mediante elisione: *batto* (batuo), *Adda* (Addua), *morto* (mortuus), *febbrajo* (februarius; le forme *mortus* e *febrarius* si trovano però già in latino), *cucio* (da consuere, mutata coniugazione *consuire*, quindi, eliso l'u, *consire* ed il presente: *consio cosio cusio* **cugio*, poi, come in *bagio bacio* e *bascio*, così *cucio*, e *cuscio;* cf. Schuch. II 129); o mediante l'intrusione di un *v*; *continovo* (continuus), *Genova* (Genua), *rovina* (ruina), *vedova* (vidua), *manovale* (manuale), *vettovaglia* (victualia), *elettovario* (electuarius), *stoviglia* (testuilia -stuilia.)

II. Jato prodotto da composizione.

Esso si toglie mediante l'elisione o la contrazione: *coprire* (cooperire), *dorare* (de -aurare), *donde* (de -unde), *dove* (de -ubi), *dondolare* (de -undulare), *melarancia* (mela -arancia), *ravvisare* (re -avvisare), *verdazzurro* (verde -azzurro). Abbiamo inserzione di *d* in *redimere* (re -emere re -imere).

In parole di più recente formazione si tollera anche l'iato: *coetaneo*, *controurtare*, *coesistere*, *preesistere*, *reintegrare* ecc.

III. Jato prodotto dalla perdita di qualche consonante.

Esso o viene tollerato o tolto, sia col mezzo della contrazione, come p. e. in *mastro* (da maestro), *bere* (da bevere beere), *desti* (da dedisti deisti); o mediante l'intrusione di qualche altra consonante: *chiovo chiodo* (da clavus clau -us clo -us clo -o chio- o), *pagone* (pavone pa -one), *Rovigo* (Rhodigium Rho -igium Roigo), *padiglione* (papilio pa -ilio), *ragunare* (radunare ra -unare), *sego* (sevo se -o).

Digitized by Google

Libro II.

Delle Consonanti.

La tabella che segue mostra le consonanti della lingua italiana disposte secondo gli organi della favella:

	Liquide	Nasali	Mute		Spiranti	
			Tenui	Medie		
Dentali	—	n	t	d	z	s
Gutturali	—	—	c q	g	h	
Palatine			c′	g′	j	
Linguali	r l					
Labiali		m	p	b	f	v

La fonetica distingue inoltre le consonanti in *semplici*, *raddoppiate* o *geminate* e *combinate;* e secondo il posto che esse occupano nel corpo della parola fa un' altra importantissima distinzione in consonanti *iniziali*, *mediane* e *finali.*

Alle consonanti semplici appartiene pure, almeno in principio di parola, ogni consonante seguita dalla semivocale *r*, eccettuate pochissime combinazioni, di cui sarà detto.

Seguendo il sistema del Diez noi diremo prima delle *liquide*, tra le quali annovereremo secondo l' uso antico anche la labio -nasale *m* e la dentale -nasale *n*, e poi delle *mute* in tre diversi capitoli: 1) *Dentali* (e relative spiranti): *t* (th), *d*; *z*, *s*. 2. *Gutturali e palatine* (e relative spiranti): c (ch), c′, q, g, g′; j, h. 3) *Labiali* (e relative spiranti): *p*, *b*; *f* (*ph*) *v*.

Digitized by Google

Capo I.

Consonanti liquide L. M. N. R.

§ I. L.

1. La consonante latina *l* passando nell'italiano si muta non di rado in un'altra consonante, specialmente della sua specie, come:

a) In *r*, tanto in principio quanto in mezzo di parola: *rusignuolo* (lusciniola), *rovistico* (ligusticum); *dattero* (dactylus), *perucca* (Sardo *pilucca* da pilus), *veruno* (vel -unus.) Anche dinanzi a consonante: *corcare* per *colcare* (da collocare), *rimurchiare* (remulcum, remulcare, tirare una nave per mezzo di un'altra a cui viene attaccata, e, per lo più, a forza di remi).

Nota. Non mancano esempî di questa dissimilazione di *l* in *r* neppure in latino. Così abbiamo *caeruleus* anzichè *caeluleus* (da coelum), *Parilia* anzichè *Palilia* (da Pales) e *fragellum*, che nel latino della decadenza ci si mostra per *flagellum*.

b) In *n*, in sillaba mediana: *conocchia* (colucula), *mòdano* (modulus), *muggine* (mugil, pesce di mare), *mungere* (mulgere), *pantano* (da paltano), *filomena* e *melanconico*, nelle quali ultime due voci è a notarsi l'influenza dissimilatrice che di due *l* in una parola ne muta una in *n*.

c) Abbiamo pure qualche raro esempio del passaggio di *l* in *d*: *amido* (amylum), *sedano* (σέλινον).

d) Dissimilazione di *l* iniziale in *g* abbiamo in *giglio* (lilium) e *gioglio* (lolium).

2. In qualche voce *l* iniziale, probabilmente perchè fu dal popolo scambiato coll'articolo, venne a cadere per aferesi: *arbintro* (labyrinthus), *avello* (labellum), *orbacca* (lauri -bacca), *ottone* (sp. laton), *usignuolo* (lusciniola), *azzurro* (persiano lazvard).

3. Metatesi di *l* abbiamo in *chiocciola* per *clocciola* (da coclea), *fiaba* per *flaba* (da fabula fab'la flaba), *pioppo* per *ploppo* (da pōpulus), *singhiottire* per *singlottire* (singultire).

Qualche volta *l* muta posto con altra consonante: *alenare* (da anhelare), *padule* per *palude*.

4. Inserzione di *l*, che poi si affievolisce in *i*, abbiamo in *chioma* (da coma cloma), *fiaccola* (da facula flacula), *schiuma* (t. a. scûm), *fionda* (funda flunda), *fiocina* (fucina), *rifiutare*

Digitized by Google

(refutare), *inchiostro* (encaustum ἔγκαυστον, l'inchiostro rosso con cui sottoscrivevano gli imperatori greci).

5. Il rammollimento o lo schiacciamento di *l* semplice mediano in *gl*, come in *Cagliari* (*Calaris*), *pigliare* (pĭlare), *scaglioni* (scaloni) è rarissimo, ma è invece più frequente il rammollimento di *ll*: *argiglia* (argilla), *togliere* (tollere), *svegliere* (ex -vellere), *vaglio* (vallus.)

Talvolta il *gl* è provocato da un *i* finale e allora può anche elidersi: *capegli capei* (capilli), *quegli* e *quei* (quelli), *begli* e *bei* (belli), e le forme dell'articolo nel numero plurale: *egli gli* e poi *i* (illi).

5. Presso gli antichi, e in certi dialetti tuttora, si nota il mutamento di *l* in *u*: *autezza* per *altezza*, *autro* per *altro*, *auzare* per *alzare* ecc. Così abbiamo da *talpa taupa*, e poi colla contrazione di *au* in *o* (cf. causa e cosa), *topo* (cf. *soma* da *sauma*, onde *salma* dal gr. σάγμα).

7. La combinazione o il nesso *lr* suol diventare per assimilazione *rr*: *corruccio* (colruccio), *carrà*, *varrà*, *vorrà* (cal'rà, val'rà, vol'rà.)

8. Le combinazioni *cl*, *gl*, *pl*, *bl*, *fl* in principio di parola sogliono mutare la *l* in *i*=j: *chiaro* (clarus), *ghiaccio* (glacies), *piuma* (pluma), *biasimare* (blasphemare), *fiamma* (flamma).

Qualora poi alla *l* tenga dietro la vocale *i*, una delle due *i* viene soppressa: *ghiro* (glirem), *chinare* (clinare) e non *ghiiro*, *chiinare*, come si dice pure *acciaj* e non *acciaji*. Nella voce *cavicchio* (da clavicula) fu elisa la prima *l*, e nella voce *Firenze* per *Fiorenzę* fu elisa la *o*. Diciamo per altro *Fiorentino* e non *Firentino*.

9) Gli stessi nessi, più il nesso *tl*, *in mezzo di parola*, presentano due procedimenti diversi, che vengono però ricondotti allo stesso principio, cioè all'interposizione della semivocale j tra le consonanti e le vocali, forma tutta speciale di alleggerimento dei suoni, che fu per sua natura fecondo di mutazioni fonetiche.

Le combinazioni di consonanti *cl*, *bl*, *gl*, *pl*, *fl*, *tl*, erano poco gradevoli all'orecchio italiano, ma *clja*, *glja* ecc. sarebbero state per avventura ancora più dure, e la lingua cercò quindi di liberarsi tosto dell'una o dell'altra delle consonanti combinate.

a) O se ne va la *l*, e allora dai nessi suindicati risulta *kja* (chia), *gja* (ghia), *bja* ecc: *auricula oricla oreclja* orekja *orecchia*

Digitized by Google

(l'iato si toglie col raddoppiamento della consonante che precede l'*i*); *tegula tegla teglja tegja tegghia; copula copla coplja copja coppia; fibula fibla fiblja fibja fibbia*; da *tl* si fa prima *cl* e poi *kj*: *vetulus vetlus veclus* (forma del lat. med.) *vecljo* (*m*) (l'accusat. come caso tipo per la formazione de' nomi italiani) *vekjo vecchio; situla sitla sicla secla* (forma del lat. med.) *seclja sekja secchia;* e così abbiamo *pecchia* (da apicula), *bibbia* (da biblia), *agocchia* (da acucula per acicula), *cavicchio* (da clavicula), *doppio* (duplus), *cappio* (capulum), *nocchio* (nucleus), *nicchio* (mitulus, col mutamento di *m* iniziale in *n*), *specchio* e *specchiare* (da speculum, speculare), *vegghiare* (vigilare), *trebbiare* (tribulare), *stregghia* (strigilis), *fischiare* (fistulare), *teschio* (testula), *coperchio* (coperculum), *sirocchia* (sororcula), *ranocchia* (ranuncula), *finocchio* (foeniculum), *macchia* (*macula*), *conocchia* (colucula) ecc. Fa eccezione la voce *spalla* (spatula).

b) O se ne va la prima consonante e allora resta dappertutto *lja, ljo,* e col necessario rammollimento o schiacciamento di *l, glia glio*: *orekljа orelja oreglia; vekljo veljo veglio*; e così *vegliare* (da vigilare), *maglia* (macula maçla maklja malja), *scoglio* (scopulus scopljo scoljo), *miraglio* (miraculum), *spiraglio* (spiraculum), *aguglia* (acucula), *caviglio* e *caviglia* (clavicula), *tenaglia* (tenacula), *periglio* (periculum), *cagliare* (coagulare), *squagliare* (ex -coagulare), *bottiglia* (buticula buticla) ecc.

Da questi due diversi procedimenti viene un gran numero di forme doppie, come *specchio* e *speglio, cavicchio* e *caviglio, orecchia* e *oreglia, vecchio* e *veglio, miracolo* e *miraglio, macchia* e *maglia, agocchia* e *aguglia, vegghia* e *veglia, stregghia* e *streglia* ecc.

Nota. S'intende da sè, che abbiamo in italiano anche i nessi suindicati inalterati, specialmente nelle voci di origine non schiettamente popolare: *clamare* (popol. *chiamare*), *Clemente* (popol. *Chimente*), *gleba,* (popol. *ghiova*), *plebe, blando, flagello* ecc.

Il popolo tende a liberarsi dagli incomodi nessi anche con altro mezzo, che non sia l'intrusione della *j*, col mutare cioè *l* in *r*, come in *scramare, fragello, fragrante, frotta.*

§ II. M.

1. Tanto in principio quanto in mezzo di parola vediamo talvolta *m* mutarsi in *n*: *nespolo* (mespilum), *nicchio* (mitulus),

Digitized by Google

nibbio (milvius); *conte* (comitem com'tem), *contare* (computare com'tare), *sentiero* (semitarius sem'tarius; cf. *primiero* da primarius), *eziandio* (etiam deus).

2. *M.* mediano spesso si raddoppia: *commedia*, *dramma*, *femmina*, *amammo*, *udimmo*. Qualche rara volta si muta in *v*: *novero* (numerus), *svembrare* (membrum). Con questo *v* si confronti in latino *b*: *scamellum* e *scabellum*.

3. Rispetto ad *m* finale bisogna distinguere: in sillabe finali atone si rigetta: *nove*, *dieci*, *loro*, *amava*, *corona*, *unqua*; nei monosillabi poi, ove in latino occupava il posto finale, si è mutata in *n*: *con* (cum), *sono* (sum), *spene* (spem).

Fa eccezione *già* (jam).

4. Inserzione di *m* in mezzo di parola abbiamo in *Campidoglio* (Capitolium), *imbriaco* (ebriacus), *lambrusca* (labr.), *strambo* (strabus), *vampo* (vapor).

5. I nessi *m'l* ed *m'r* nati dalla perdita di una qualche vocale intermedia, ricevono nel loro mezzo ordinariamente un *b* quale elemento eufonico e la *l* si muta in *r*: *in -gombrare* (-cumulare -com'lare *-gombrare*), *sembrare* (simulare sem'lare sembrare), *membrare* (memorare mem'rare); talvolta viene inserito il *b* anche quando fra *m* ed *r* si conserva una vocale: *bombero* (vomer), *gambero* (cammarus), *rimburchio* e *burchio* (da remulcum), e più anticamente *insembuli* (insimul), *ingomborare* (incumulare) ecc. Il toscano ha pure *sembola* per *semola*, *cambera* per *camera* ecc.

Si dà però anche qualche esempio della già accennata intrusione della semivocale *j* ed espulsione della *l*, e così abbiamo p. e. da *simulare* sem'lare semblare sembljare sembjare *sembiare*, onde il sostantivo *sembianza* e il *sembiante* di uso generale, mentre *sembranza* è d'uso antiquato quanto *semblanza*.

6. La combinazione *mn*, se è primitiva, si assimila di solito in *nn*: *alunno* (alumnus), *colonna* (columna), *solenne* (solemnis), *sonno*, *danno* e simili. Fa eccezione *ogni* (omnis omnem), forse in causa dell'*i* seguente.

Si trovano esempî di un simile procedimento già in latino, dove s'incontra p. e. *solemnis* e *solennis*, *Garumna* e *Garunna*, *alumnus* e *alonnus*, *domnus* e *donnus*.

Quando poi la detta combinazione di consonanti non è primitiva, ma nata per sincope, suol andarsene la *n*: *lama* (lamina

Digitized by Google

lam'na), *nomare* (nominare), e *allumare* (alluminare), quando sulle due ultime voci non abbia ad ammettersi l'influenza dei sostantivi *lume* e *nome*.

Il nesso greco *mph* si rende generalmente in italiano con *nf: anfibio, anfiteatro, linfa, ninfa, sinfonia* ecc.

§ III. N.

1. La consonante *n* mediana mutasi di sovente nelle altre liquide *l* o *r*, specialmente in quelle voci nelle quali la sillaba seguente contiene un'altra *n* o *m: Bologna* (Bononia), *Girolamo* (Hieronymus), *meliaca* (ar -meniaca), *Palermo* (Panormus), *temolo* (thyminus, specie di pesce la cui carne ha un sapore come di timo), *veleno* (venenum), *alma* (anima alima al'ma); in *r: amassero* (amassent), *udissero* (audissent).

2. *N* finale cade: *lume, nome, seme* ecc. Fa eccezione il monosillabo *in* sempre, e il monosillabo *non*, quando non deva usarsi *no*.

3. Inserzione di *n* abbiamo in *Brentino* (Bretina), *lontra* (lotra), *Ofanto* (Aufidum), *santoreggia* (*satureia* hortensis, term. bot.), *randello* (ted. rădel), *rendere* (reddere), *ansimare* (asthma), *Sansogna* (Saxonia), *fangotto* (per fagotto), *marangone* (mergus), *inverno* (hibernum.)

4. Il nesso *nn* può rammollirsi in nj=gn: *grugnire* (grunnire). Talvolta avviene lo stesso anche di *n* iniziale, come in *gnacchera* (nacchera spagn. nacar), *gnudo* (nudo).

5. Il nesso *n' l* passa per assimilazione in *ll: èlla* (enula *en' la* erba la cui radice è medicinale), *culla* (cunula cun'la), *pialla* (*planula plan'la), *spillo* (spinula spin'la; pel cangiamento del genere femminile in maschile cf. *gelso* da *celsa* (celsa morus), *orecchio* da *auricula, orlo* da *orula* ecc.), la preposiz. art. *colla* (con la).

6. Il nesso *n'r* si assimila in *rr*: *porre* (ponere pon're), *terrò* (tenerò ten'rò), *orrevole, orranza* (onorevole, onoranza on'revole on'ranza) ecc.

7. Il nesso *ns* permette la sincope della *n*: *Cosenza* (Consentia), *costare* (constare), *isola* (insula), *mese* (mensis), *pigione* (pensionem), *prigione* (prensionem), *trasporre* (transponere) ecc.

Simili esempî di sincope abbiamo però già in latino, ove

Digitized by Google

trovasi p. e. *mesa* per *mensa*, *iscitia* per *inscitia*, *mesis* per *mensis* ecc.

§ IV. R.

1. Anche la consonante *r* si muta non di rado in altra consonante, massime omogenea:

a) In *l* tanto in principio quanto in mezzo di parola: *lacchetta* (per racchetta), *albero* (arbor), *alido* (per arido), *Catalina*, *celebro* (cer.), *ciliegio* (ceraseum), *Mercoledì* (Mercurii dies), *prevalicare* (prevaricare), *salpare* (per sarpare), *scilinga* (syrinx), *Tivoli* (Tibur), *veltro* (vertragus).

Nota. Esempî di questa dissimilazione di *r* in *l* si danno anche in latino, come p. e. nel suffisso *-ali-*, che in molte parole sta per *-ari-* quand'è preceduto da un altro *r*: *ruralis muralis*, *corporalis*; ma per contrario *stellaris*, *solaris* ecc. Il latino della decadenza ci offre le forme *pelegrinus* (per peregrinus), *telebra* (per terebra), nelle quali scorgesi pure l'azione dissimilatrice del secondo r. (Vedi Pezzi o. c. 149.)

b) In *n*: *argine* (da argerem con mutazione dissimilativa del secondo *r* in *n*; *arger* per **adger* donde *agger*), *centinare* (*cincturare).

c) In *d* per dissimilazione, quando in altra sillaba della parola ricorre un secondo *r*: *armadio* (armarium), *chiedere*, *contradiare* e *contradio* (per contrariare e contrario), *fiedere* (ferire), *intridere* (interere; a rigore presuppone una forma *intrerere*), *porfido* (porphyrus), *proda*, *rado*, *prudere*. Trattandosi di verbi la *d* rimane poi anche nelle forme ove non v'ha altro *r*: *chiedo*, *chiedeva*; *fiedo* ecc.

2. La consonante *r*, essendo tra i suoni consonanti il più affine ai vocali ed il più mobile, cangia facilmente il suo posto. Talvolta è attratta da una consonante iniziale, specialmente da *f* o *t*: *drento* per *dentro*, *frugare* (furca, *furcare), *granchio* (cancer), *strupo* (stuprum), *Trieste* (Tergeste), *Trivigi* (Tarvisium); o da una consonante nel corpo della parola: *leggiadro* (per leggiardo da leviardus), *vipistrello* (vespertilio).

Talora *r* si allontana dal principio della parola: *cocodrillo* (crocodillus), *farnetico* (phren.), *formento* (frumentum); e non è raro il caso che *r* iniziale muti il suo posto colla vocale seguente o viceversa: *Orlando* (fr. Roland), *arcigno* (fr. rechin), *arnione* (fr. roignon), *orliquia* (reliquia), *rubiglia* (erviglia).

Digitized by Google

Gli isempî di una simile *metatesi* non mancano alla lingua latina: *cerno* allato a *crevi*, *cretum* (cf. κρίνω); *ter*, *tertius*, *terni* accanto a *tres* (cf. gr. τρεῖς, τρίτος, scr. trajas), *corcodilus* accanto a crocodilus. E nei tempi della decadenza della latinità, nei quali la metatesi venne acquistando maggiore estensione, troviamo anche *lerigio* (per religio), *Prancati* (per Pancrati), *leriquiae* (per reliquiae) ecc. (cf. Pezzi p. 201 e Schuch II, p. 526 sgg.)

3. Inserzione di *r* abbiamo nelle voci: *frustagno* (per fustagno), *tronare* (per tonare), *scranna* (scamnum), *sprimacciare* (da spiumacciare), *brumasto* (bumastus), *frusta* (da fustis), *brulicare* accanto a *bulicare* cioè *bullicare* (da bullio), *anatra* (anatem), *balestra* (balista), *celestro* (caelestis), *feltro* (angloss. *filt*), geldra (ted. med. gelda), *giostra* (juxta), *inchiostro* (encaustum), *registro* (regestum), *scheletro* (σκελετός), *Spalatro* (Spalatum), *spranga* (ted. spange) e più anticamente *cilestriale*, *valentre*, *scientre* ecc.

4. *R* mediano si omette non di rado dopo una tenue, quando nella stessa voce ricorra altro *r*: *arato* (aratrum), *dietro* (deretro) *propio* (proprium), *artetico* per *artetrico* (arthriticus), *trasto* per *trastro* (transtrum); notevole è *cugino*, forte contrazione di *consobrinus* (consobrinus cosobrinus cosbrinus cosrinus, cusrinus *cusinus*, donde essendo *s*=*g* dinanzi ad i, sebbene non segua altra vocale con cui formi iato, abbiamo finalmente *cugino*).

5. *R* finale cade per apocope: *moglie* (mulier), *frate* (frater), *suora* (soror), *sarto* (sartor), *cece* (cicer), *pepe* (piper).

Fa eccezione il monosillabo *per*.

6. Il nesso *rl* in certi casi di composizione subisce assimilazione: *costallo* per *costarlo*, *pel* da *per il*.

7. Il nesso *rs* dà luogo talvolta alla sincope di *r*: *suso*, Dante *soso* (sursum), *ritroso* (retrorsum), *rovescio* (reversus reversius revesjo, ove sj=sci, come in *bascio*, *cascio*, *camiscia* da basium, caseus, camisia), *muso* (morsus mosus), *pesca* (persica), *giuso* (deorsum deosum, cf. *gire* da de -ire); in *dosso* (da dorsum) abbiamo assimilazione della *r* colla *s* seguente.

Troviamo però già in latino *rusus* per *ursus*, *retrosum*, *susum*, *introsus* e *dossum* (Cf. Diez. Gr. I. 225).

Nota. Su *ri* (re) dinanzi a vocale vedi la teorica dell'iato.

Digitized by Google

Capo II.

Dentali e relative spiranti.

T (Th), D; Z, S.

§ V. T. (Th.)

1. L'aspirazione di *th* in italiano si perde e non resta che la tenue anche in quelle parole che la lingua ha tolte immediatamente dal greco, come *tallo* (thallus), *torso* (thyrsus), *spitama* o *spitamo* (σπιθαμή misura di un palmo).

In qualche voce *th* passò in *d*: *Adige* (Athesis), *endica* (ἔνθήκη).

2. Il *t* iniziale si mantiene sempre inalterato: *timore*, *tensione*, *torre* ecc.

3. Il *t* mediano, o si mantiene, o si raddoppia: *acuto*, *state*; *bottega*, *battere*, *cattedra*, *legittimo*, *putto*, *tutto*.

Non mancano neppure esempî dello affievolimento di *t* in *d*: *badia* (abbatia), *budello* (botellus), *contado* (comitatus), *contrada*, *imperadore*, *lido*, *paladino* (palatinus), *padella*, *spada*, *strada*, *cotesto* e *codesto*, e con diverso significato *podere* e *potere*, *podestà* e *potestà* ecc.

Geminazione di *d* per *t* semplice abbiamo in *soddisfare* (satisfacere).

In latino quest'affievolimento si mostra raramente nel corpo delle parole, come p. e. in *adque* per *atque*, ma spesso sulla fine delle medesime: *fecid* per *fecit* *vixid* per *vixit*, *sid* per *sit*, *exead* per *exeat*, *aliquod* per *aliquot* ecc. (cf. Pezzi, 148).

4. Il *t* finale cade: *capo* (caput), *amava* (amabat), *beltà*, *virtù*, per *beltat*, *virtut*, coll'apocope della vocale, *o* (da aut) *e* (et); però il *t* di *aut* e di *et* ricompare qual *d* in *od*, *ed* dinanzi a vocale.

In fine di parola si toglie pure il nesso *st*: *è* (est), *poi* (post).

5. La geminazione *tt* si conserva: *gatto* (cattus), *ghiotto* (gluttus), *gotta* (gutta); il nesso *tr* in mezzo di parola si affievolisce in *dr*: *padre*, *madre*, ma *paterno* e *materno*, *ladrone*, *nudrire* accanto a *nutrire*.

Il nesso *t'm* si assimila in *mm*: *maremma* (marit'ma).

6. Il *tt* è assimilazione di *ct*, *pt* in *fatto*, *inetto* ecc.

7. Il *t* conserva il suo suono di consonante tenue in ogni posizione anche seguito da *iă*, *ie*, *io*: *portiamo*, *portiere*, *natio*.

Digitized by Google

Dove il *t* latino si pronuncia dai moderni come *z*, fu anche da questa sostituito: *porzione, nazione.* Solo nei manoscritti antichi fino verso la fine del secolo XVI troviamo anche scritto *natione, giustitia* ecc. accanto a *nazione, giustizia.*

8. Di *tj*=z (zz) o a *g'* abbiamo detto nella teorica dell'iato.

Qui osserviamo solo, che il passaggio di *t* in *z*, specialmente in parole che abbiamo dal greco, succede anche se la vocale *i* è tonica: *profezia, democrazia* e analogamente *zio* da θεῖος.

§ VI. D.

D iniziale di regola si mantiene: *dono, danno, dolore, dare, dio, dovere* ecc.

2. *D* mediano o si conserva o si elide: *cadere, credere, dare, lodare, nido, odio* ecc.; *aocchiare, aombrare, aoprare, gioja* (gaudia joia), *Po* (Padus Pado Pao Po), *vo* (vado vao vo), *creo* (credo), *rai* (radii), *veo* (vedo), *monna* (madonna), *rancio* (per rancido), *Trento* (Tridentum), *torbo* (torbido).

3. *D* finale suol cadere: *a* (ad), *da* (de -ad; il dialetto di Coira ha *dad*), *che* (quid qued), *appo* (apud), *fè mercè, piè* per *fed, merced, pied* coll'apocope di *e*, accanto a *fede, mercede, piede*; *lampa* (lampada).

Dinanzi a vocale abbiamo però *ad* e *ched.*

4. *D* può inoltre mutarsi: a) in *l*: *caluco* (per caduco), *cicala* (cicada), *ellera* (hedera), *trespolo* (trespide); *b*) in *n*: *lampana* (lampada), *palafreno* e *parafreno* (paraveredus e poi parafredus), *pernice* (perdix); c) in *r*: *mirolla*, idiotismo per *midolla* (medulla), (cf. sp. *lampara* accanto allo ital. *lampada*).

Esempî di *d* degenerato in *r* ci offre pure il latino arcaico, come p. e. *arfuisse* per *adfuisse, arfari* per *adfari, arvenas* per *advenas* ecc., e il latino classico *arbiter* per *adbiter* (cf. adbitere), *arcesso* per *adcesso, meridies* per *medidies.* (Vedi Pezzi o. c. p. 153 sg.)

5. In principio di parola abbiamo qualche esempio dello scambio di *d* in *t*: *Trapani* (Drepanum), *Tortona* (Dertona).

6. Della formola *dj*=*g`* (*ggi*) oppure *z* (*zz*) abbiamo già detto nella teorica dell'iato.

Qui ci resta solo ad osservare, che talvolta il *d* si muta in *z* anche se non è seguito da *i palatino*: *arzente* per *ardente, penzolo* per *pendolo, verzura* per *verdura.*

7. Nel nesso *nd* il *d* talvolta si elide, come in *manucare*

Digitized by Google

(manducare), *vergogna* (verecundia vercunia); e tal altra si muta in t: *pentola* (pendula), *sovente* (subinde).

8. Il *dd* è assimilazione del nesso *gd* in *freddo* (frigidus frigdus) e *Maddalena* (Magdalena), che però scrivesi anche *Madalena*.

§ VII. Z.

1. Questa consonante composta di *ds* (con s rimessa) era, propriamente parlando, straniera alla lingua latina, benchè nella lingua cristiana popolare la combinazione fonetica *di* innanzi a vocale si trovi essere passata non di rado in *z*, come in *zabolus* per **di***abolus*, in *zaconus* per **di***aconus* ecc. (cf. dj=z (zz) nell'italiano). Come poi *dj* in italiano passò in *g'* (cf. *giorno* dal lat. *diurnum*), così abbiamo pure esempî del passaggio di z in *g'*: *geloso* (zelosus), *giuggiola* (zizyphum), *gengiovo* e anche *zenzero* (zingiberi).

2. La lettera *z* diventò nella lingua italiana di grande importanza, e considerata nella sua relazione colla lingua latina e colle altre lingue, che arricchirono il materiale del lessico italiano, si trova che essa viene: a) da un *z* arabo, greco o tedesco: *zafferano* (arabo zâfarân), *zibibo* (arabo zibîb); *azzimo*, *zelo*, *battezzare*; *zana* (ted. ant. zeinâ), *zuffa* (dal ted. zupfen); b) da *t*, *ct*, *pt*, con *i palatino*: *pozzo* (puteus potjo), *azione* (actionem), *nozze* (nuptiae); talvolta anche da *t* con *i* tonico, come in *aristocrazia*; c) da *dj*, nel qual caso talora s'incontra con *g' (ggi)*: *mezzo* (medius), *razzo*, *razza* e *raggio* (radius); e anche dal solo *d* come in *arzente* per *ardente*; d) da *ci*, *ce*: *zimbello* (cymbalum), *sezzo* (secius), *donzella* (dominicilla); e i suffissi *-azzo*, *-izio*, *-ozzo*, *-uzzo*: *popolazzo*, *fittizio*, *gigliozzo*, *animaluzzo*. Questo *z* sta di frequente accanto a *è*: *giudizio* e *giudicio*, *uffizio* e *ufficio*, *spezie* e *specie*, *superfizie* e *superficie* ecc.; e) da *s*: *zavorra* (saburra), *zolfo* (sulphur), *manzo* (per manso da mansus, mansuetus); f) da *st*: *inzigare* (per instigare), *zambecco* (ted. steinbock); g) da *sk*: *zolla* (t. a. skolla;) h) da *j* in *zinepro* juniperus); i) dal nesso francese *ch* in *zambra* per *camera* (fr. chambre).

3. La *z* ha due maniere di pronuncia, *aspra* o *gagliarda* l' una, e *dolce* o *rimessa* l' altra.

a) Si pronuncia *gagliarda* o *aspra*: 1) in principio di parola,

Digitized by Google

còme in *zappa*, *zoppo*, *zolfo*, ecc. Fanno però eccezione le voci derivate dal greco e parecchie tolte ad altre lingue, come *zefiro*, *zona*, *zodiaco*, *zelo*, *zero*, *zendado*, *zenit*, *zibellino*, *zibetto*, *zibibo* ecc; 2) quand'è geminata: *tazza*, *pezzo*, *mezzo* (da *mitis*, nel dialetto trentino *miz: peri mizzi* per *pere mezze*), *pozzo*, *puzzo*, e in generale nei suffissi *azzo*, *ezza*, *ozzo*, *uzzo*: *brunazzo*, *bianchezza*, *frescozzo*, *merluzzo* ecc.

Non mancano però neppur qui eccezioni, ove il *zz* si pronuncia dolce, come in *razzo* (radius), *mezzo* (medius), *rozzo*, (rudius); in parecchie voci greche, come *Amazzone*, *azzimo*, *orizzonte*; o tolte ad altre lingue, come *azzurro*, *magazzino*, *bizza* ecc.; 3) dopo le liquide *l*, *n*, *r*: *alzare*, *balzo*, *senza*, *speranza*, *sforzo*, *scherzo* ecc.

Fanno eccezione: *arzigogolo*, *barzellette*, *bronzo* (brunitius?), *donzella*, *garzone*, *manzo*, *orzo*, *pranzo*, *ronzare*, *verziere*, e alcune altre coi loro derivati e composti;

4) fra due vocali, e specialmente nelle terminazioni *-zio*, *-zia*, *-zione*, ove il *z* risale a un *t* latino: *nazione*, *vizio*, *grazia*, *orazione*, *giustizia*, *canizie* ecc.

b) Si pronunzia per contrario il *z dolce* o *rimesso*, oltre che nelle eccezioni già addotte, in molti verbi derivati uscenti in *-izzare* ed *ezzare*, come p. e. in *agonizzare*, *analizzare*, *cristallizzare*, *solennizzare*, *armonizzare*, *particolarizzare*, *battezzare*, *dimezzare*, *olezzare*, *scandalezzare*, *tramezzare*, *tappezzare* ecc.

Nota. Con riguardo all'etimologia suol essere *gagliarda* la pronuncia di *z*, se proviene da *c* o da *t*: *merluzzo* (maris lucius), *vizio* (vitium), *mezzo* (mitis); e *dolce*, se proviene da *d*: *mezzo* (medius), *rozzo* (rudius) ecc. Ma le eccezioni sono molte.

§ VIII. S.

1. Questa consonante latina muta spesso nell' italiano in principio di parola il suo suono *aspro* nel più largo e scivolante di *sci*: *scialiva* (saliva), *sciapido* (in -sapidus), *scimia*, *sciringa* (syrinx); talora anche in mezzo di parola: *asciogliere* (assolvere), *vescica* (vessica).

2. Alla storia del linguaggio è noto il tramutamento di *s* in *r* (cf. Bopp, Vergleich. Grammatik I, 42, seconda ediz.), e alcuni esempî cene offre anche l'italiano: *orma* (ὀσμή), *ciurma* (spagn. chusma dal gr. κέλευσμα).

Digitized by Google

3. Abbiamo inoltre esempî del passaggio di *s* in *z*: *zavorra* (saburra), *zolfo* (sulphur), *zufolare* (sifilare), *manzo* (manso); in *c*: *cinghiale* (singularis), *concistorio*, *cucire* (consuere), *bacio*, *cacio*, *camicia*; e in *g*: *Adige* (Athesis).

Nota. In *Cicilia* per *Sicilia* vedesi l'influenza assimilatrice delle consonanti che principiano due sillabe che immediatamente si succedono, come in *pipistrello* (da vespertilio.)

4. L'*s* iniziale, seguita da un' altra consonante, si chiama *s impura.* Essa può trovarsi dinanzi ad ogni consonante, eccettuate *z* e *j*. Abituati gl'Italiani a questo suono iniziale hanno preposta un'*s* non etimologica *rinforzativa* a molte altre voci, come a *sbieco*, *sbulimo*, *scalabrone*, *smania*, *smaniglia*, *smergo*, *sninfia*, *spiaggia* accanto a *bieco*, *bulimo* ecc.

Questa *protesi* è poi molto più frequente ne' dialetti, e specialmente nel Milanese.

5. Quando ad una parola che incomincia da *s impura* viene a trovarsi innanzi una delle particelle italiane che escono in consonante, come *con*, *in*, *non*, *per*, suol preporsi per l'eufonia alla *s* un *i mobile*: *con isdegno*, *in iscuola*, *non isperate*, *per istrada* ecc.

Presso gli antichi si trova quest'*i* dinanzi alle combinazioni foniche *sc*, *sp*, *st*, anche quando non sono precedute dalle dette particelle: *Iscotendo da sè l' arsura fresca — O isplendor di viva luce eterna.* (Dante).

Nota. Questa stessa addizione o prostesi di *i* ci si fa innanzi già nelle iscrizioni, specialmente africane e cristiane, di Roma antica, come p. e. nelle voci seguenti: *iscolasticus*, *iscripta*; *istatuam*, *istudio*, *istipendiis*, *Istiliconis*; *ispeculator*, *ispes*, *ispumosus*, *Ispartacus* ecc., al qual *i* è poi qua e là succeduto un *e*, come *escole*, *Extefaniae.* (cf. Pezzi, o. c. p. 266).

6. *S* o *SS* viene talora da *c'*, come in *desinare* (*decoenare), *pusigno* (*postcoenium); talvolta da *x*, *ps*, *bs*, come in *ansio*, *esempio*, *esso*, *oscuro*. *St* mediano viene talvolta da *c't*, come in *amistà* (*amicitas).

7. Anche la *s* ha due maniere di pronuncia, *gagliarda* e *rimessa*:

a) Si pronuncia *gagliarda*: 1. In principio di parola, quando è seguita da vocale: *savio*, *senno*, *simile*, *sole*, *superiore*; 2. in principio e in mezzo di parola quand'è seguita da una consonante tenue *c*, *p*, *q*, *t*, o dalla labiale spirante *f*: *scala*, *spalla*, *squadra*,

Digitized by Google

stella, sferza; lesto, pescare, cespuglio ecc.; 3. in mezzo di parola, quand'è preceduta da un'altra consonante, o è raddoppiata: *falso, mensa, borsa, valse, verso, basso, messo* ecc.

b) Si pronuncia *rimessa*: 1. Fra due vocali: *esule, rosa, esito, cortesia.* Suona però piuttosto *gagliarda* nel suffisso *oso* e nelle desinenze *eso, esi, esa*: *virtuoso, acceso, accesi, difesa*; 2. davanti alle consonanti liquide *l, m, n, r*, alle medie *d, g, b* ed alla spirante labiale *v*: *slanciare, smembrare, snodare, sradicare, sdegno, sgomento, sbarrare, svelto.*

Nota. Nelle voci composte la *s* iniziale conserva la sua pronuncia gagliarda: *venti-sei, altre-sì, ri-solvere*; è pure gagliarda la *s* finale dei prefissi *dis* e *mis*: *dis-leale, dis-dire, mis-credente, mis-avventura.*

8. Il nesso *sc* ha pure una doppia maniera di pronuncia: *gagliarda*, quand'è seguito da *a, o, u, l* od *r*, come in *scanno, scoglio, scudo, sclamare, screditare*; *rimessa* o *scivolante* dinanzi alle vocali *e* ed *i*: *scegliere, scintilla.*

Il nesso *sc* può venire: 1. dallo stesso nesso latino: *scena, osceno*; 2. dalla formola *sj*: *bascio, cascio, rovescio, camiscia*; 3. da *s* iniziale, anche non seguito da *i palatino*: *scialiva, scimia*; più di rado da *s* mediano: *vescica*; 4. dal nesso *st*: *poscia, uscio*; 5) da x: *scialare* (exhalare), *uscire* (exire).

9. L'italiano offre esempî di *stj* in sostituzione di *schj*: *stiantare* accanto a *schiantare, stiaffo* per *schiaffo, rastiare* per *raschiare, stioppo* accanto a *schioppo, fistiare* per *fischiare, stiuma* per *schiuma.*

In *abrostino* per *abroschino* (= *labroschino* da *labrusca*; per la perdita di *l* iniziale, confuso coll'articolo, cf. *uscignuolo* da lusciniola) abbiamo il mutamento di *schi* in *sti* senza vocale seguente, come vedemmo altrove, che i procedimenti di *i in iato* si mostrano, benchè debolmente, efficaci anche per *i semplice.*

Capo III.

Gutturali, palatine e relative spiranti.

C (ch), c′, q, g, g′; j, h.

§ IX. C. (Ch), C′.

1. Il *c* è *gutturale*, quand'è seguito da *a, o, u, l, r, q*, e allora il suo suono si chiama *rotondo*: *casa, colpo, culla, clemenza,*

Digitized by Google

crine, *acqua*. A mantenere al *c* lo stesso suono anche dinanzi alle vocali *e* ed *i* se lo fa seguire da un' *h*: *maniche*, *stecchi*.

2. Il *c* seguito dalle vocali *e* ed *i* è palatino (c') ed il suo suono è detto *schiacciato*: *cera*, *torcere*, *cibo*, *incido*. Per avere lo stesso suono dinanzi alle altre vocali si scrive *ci*, ove l'*i* è soltanto un segno grafico ed è muto: *ciascuno*, *ciò*, *ciuffo*.

Nota. Nella geminazione il primo dei due *c* ha sempre il suono del secondo. Hanno dunque tutti e due *i c* suono rotondo gutturale, come in latino, in *becco*, *bocca*, *accusare* ecc.; e suono schiacciato in *accento* (ma in lat. akcentus), *succedere*, *piccione*, *accidente*, *successo* ecc.

Nota 2. Nella lingua latina la consonante *c* ebbe suono rotondo e gutturale, come il *k* delle lingue affini, non solo dinanzi alle consonanti ed alle vocali *a*, *o*, *u*, ma anche dinanzi alle vocali *e* ed *i*, fin verso il secolo VII dopo Cristo, ad eccezione di certi casi sporadici nella lingua popolare ed in dialetti provinciali, dove il *c* davanti alle vocali *e* ed *i* veniva pronunciato con assibilazione e schiacciamento, fenomeno che più tardi diveniva poi universale.

Le prove di questo fatto fonetico, vale a dire, che nei tempi antichi il *c*, dinanzi alle vocali *e* ed *i*, sonasse come il *k*, si hanno parte nelle rivelazioni delle iscrizioni e dei manoscritti, dove trovasi adoperato il *k*, il *ch* o il *qu*, in luogo o accanto a *c*, p. e. in *Dekem*(*bres*) per *decem*(*bres*), *Achi*(*lio*) per *Acilio*, *chenturiones* per *centuriones*, *pache* per *pace*, *Paquius* per *Pacius*; e quando i Greci cominciarono a scrivere coi loro caratteri voci latine, ed i Romani a rappresentare colle loro lettere parole greche, apparisce chiaro dal metodo da loro usato, che il *c* latino equivaleva al *k* de' Greci, che nelle due lingue si scambiavano a vicenda (Κικέρων = Cicero, Cimon = Κίμων); e parte delle prove si hanno negli insegnamenti dei grammatici romani del quarto e del quinto secolo dell'era volgare, i quali al segno *c* attribuiscono un valore fonetico sì perfettamente identico a quello del segno *k*, che giungono a considerare superfluo uno di essi, nè accennano punto ad una pronuncia di *c* varia secondo la vocale che segue (Vedi Pezzi o. c. p. 48 e 194 sgg.; Diez Gr. I 250 sg.; e il Corssen: über aussprache, vokalismus und betonung der lateinischen sprache, 2. ed. Lipsia 1868, I, 49 sgg., ove spiega questo fenomeno e

Digitized by Google

schiude l'adito alla comprensione scientifica del passaggio di *c* in *c'* dinanzi alle vocali *e* ed *i*).

3. Per la relazione in cui sta il *c* latino col *c* (c') italiano si noti inoltre:

a) Il *c* latino iniziale di regola si conserva: *Catone, cavallo, causa;* talora però passa nella sua corrispondente media *g: Gaeta* (Cajeta), *gambero* (cammarus), *gatto* (catus), *gabbia* (cavea), *gobbola* (copula), *gonfiare* (conflare), *gomito* (cubitus), *graticola* (cralicula), *grotta* (crypta; grupta), *gelso* (celsa morus), *gracidare* (crocitare), *gruccia* (crucea).

b) Pel *c* mediano vale la stessa legge; di regola si mantiene: *arco, amico, briaco* (ebriacus), *bruco* (bruchus), *cieco, dico, fico, fuoco, giuoco, meco, pecora, poco, roco* (raucus), *sacro, secolo, sicuro, stomaco* ecc.; e talvolta è sostituito dalla media corrispondente *g: ago, agro, annegare* (necare), *lago, lagrima, laguna, luogo, augello* (aucella), *bottega* (apotheca), *doge* (ducem), *dugento* (ducenti), *piagente* (placens), *congegnare* (concinnare?), *damigella* (dominicilla), *pregare, segare, sgorbio* (da scorpio).

E' naturale che più voci ci si fanno innanzi sotto ambedue le forme, come *lacuna* e *laguna, acre* e *agro, ducento* e *dugento, sacro* e *sagro, lacrima* e *lagrima* ecc. dove è pure a notarsi, che le forme coincidenti col tipo latino come *lacuna, lacrima* ecc. appartengono in via ordinaria allo strato idiomatico dotto, e non al popolare.

Nota. Esempî di un tale affievolimento della esplosiva sorda guttulare *c* nella sonora corrispondente *g*, in principio e in mezzo di parola, occorrono già in latino: *gamelum* allato a *camelum* (gr. κάμηλον), *gurgulio* accosto a *curculio, vigesimus* e simili vicino a *vicesimus* ecc., *quingenti*, colle forme affini, da *centum, negotium* per *necotium, noctilugam* per *noctilucam* ecc. (cf. Pezzi, 147).

c) Il *c* finale cade: *dì, fa, nè, sì, da dic, fac, nec, sic.* Rimane, affiggendo un *e* finale, nella voce arcaica *introcque* (da inter hoc) e in *dunque* (da tunc).

d) In alcune voci notasi il passaggio di *c* in *z: zimbello* (cymbalum), *dolzore* (voce antiquata per *dolcezza*), *donzella* (dominicilla) accanto a *damigella.*

4. *Ch* nelle voci più antiche assunse dinanzi alle vocali *i* ed *e* il suono palatino *c'*: *Acerenza* (Acherontia), *arcivescovo* (archiep.)

Digitized by Google

arciduca, cirugiano (chirurgus), *macina* (machina); ma conservò il suo suono gutturale inalterato nelle voci più moderne: *architetto, chimera, chimico, chirurgo, lisimàchia.*

5. a) Il nesso *ct* si assimila in *tt: atto* (actus), *cotto, detto* (dictum), *diritto* (directum), *fatto, frutto, letto, notte, petto;* o cade il *c: giunto* (junctus), *santo* (sanctus).

Nota. Questo fenomeno di assimilazione di *ct* in *tt* in mezzo di parola ci si fa innanzi già da tempo antico nella lingua del volgo latino e delle provincie, e divenne poi generale verso il principio del secolo quarto dell'era volgare, come rilevasi dalle forme *Vittorio* per *Victorio, otto* per *octo, prefetto* per *praefecto* e simili.

b) Il nesso *cs* = *x* si rende, fra due vocali, talora con *ss*, come in *Alessandro* (Alex.), *bosso* (buxus), *frassino, flusso, disse, visse*; e talora anche col semplice *s*: *esempio* (exemplum), *esame, eseguire, fiso* (fixus); e così quand'è immediatamente seguito o preceduto da un'altra consonante: *ansio* (anxius), *esperienza* (experientia), *esplorare* (explor.) ecc.

Lo stesso nesso talvolta si rende in italiano con *sci: Brescia* (Brixia), *coscia* (coxa cocsa cojsa cosja e poi *coscia*, come *bascio* e *cascio* da basjum, casjus), *lisciva* (lixivia), *lasciare* (laxare), *sciagurato* (exauguratus), *scegliere* (ex -eligere exel'gere), *escire* (exire), *sciocco* (exsuccus), *sciame* (examen).

c) Il nesso *nc*, sincope talvolta di *ndc*, passa in *ng*: *mangiare* (manducare man'care), *vengiare* (vindicare vin'care).

d) Il nesso *t' c* muta il *c* in g', e poi per assimilazione diventa *ggi*: *selvaggio* (silvaticus silvat'cus), *formaggio* (formaticum), *viaggio* accanto a *viatico* (viaticum), e così tutte le voci terminate egualmente o son formate per analogia o presuppongono un'egual forma del latino basso: *beveraggio* (*biberaticum), *coraggio* (*coraticum), *erbaggio* (*herbaticum), *lignaggio* (*lineaticum), *maritaggio* (*maritaticum), *messaggio* (*missaticum), *omaggio* (*hominaticum), *ostaggio* (obstaticum per obsidiaticum), *pedaggio* (*pedaticum), *servaggio* (*servaticum), *vantaggio* (*abantaticum), *villaggio* (*villaticum).

Così mutasi anche il nesso *d' c* in *giuggiare* presso Dante (Purgat. 20) per *giudicare.*

e) Il nesso *sc* si conserva: *conoscere* (cognoscere), *pesce, crescere;* si fa *ss* in *rossignuolo; c* in *fiòcina* (fuscina); *g* in *vagello* (*vascellum), *s* in *vasello.*

Digitized by Google

Osservazione. Riassumendo quanto è stato qua e colà osservato si trova:

1. Che il *c* gutturale italiano con suono rotondo dinanzi alle vocali *a, o, u* ed alle consonanti *l, r, q* (cq = qq), e che scrivesi *ch o cch* dinanzi alle vocali *e* ed *i*, viene: a) dalla stessa lettera latina: *casa, cuore, meco*; b) dall'aspirata greca o tedesca: *calare* (χαλᾷν), *pitocco* (πτωχός); *ricco* (t. a. rîchi), *scherzare* (t. scherzen); c) dal lat. *qu*: *chi* (quis), *che* (quid qued), *antico* (antiquom), *bieco* (obliquom).

2. Il c' poi palatino con suono schiacciato dinanzi alle vocali *e* ed *i*, e che scrivesi *ci*, con *i* muto, dinanzi alle altre vocali, viene; a) dalle formole latine *ce, cae, coe, ci: Cerere, Cesare, ceto, cenere;* b) da *ch* ovvero *qu* dinanzi ad *e* ovvero *i: arcivescovo, cinque* (quinque), *torcere* (torquere); c) da *s: concistorio, ciufolare* (suffiare); o da *z: ciabatta* (sp. zapata); d) dalle formole *sj, pj, ctj, ptj: camicia, piccione* (pipio, pipjonem), *saccio* (sapio), *succiare* (*suctiare), *cacciare* (*captiare); talvolta anche dall'italiano *ch* con *i palatino: grancio* per *granchio, morcia* per *morchia* (lat. amurca, gr. ἀμόργη, la feccia dell'olio); e) da *ch* francese: *ciambra* (fr. chambre), *ciapperone* (fr. chaperon), *arciere* (fr. archer), *miccia* (mèche).

§ X. Q.

1. La lettera *q*, seguita da un *u udibile* (*qu*), innanzi alle vocali *a, o*, ovv. *u* = *o*, di regola si mantiene inalterata: *quale, quando, quattro, quotidiano, iniquo, obliquo.*

Nella geminazione abbiamo *cq: acqua;* di rado *qq*, come in *soqquadro.*

Rendendosi muto l'*u* abbiamo *c: antico, cuoco, come* (antiq. *como* da quomodo), *bieco* (da obliquus).

Nota. Simili esempî ci si fanno innanzi già in latino, come *cocus, cotidie*, e in documenti ed iscrizioni posteriori *cod* per *quod, condam per quondam, alico* per *aliquo* ecc.

Alcune voci mostrano lo scambio di *q* in *g: eguale, guascotto* (quasi-coctus), *seguo.*

2. Dinanzi alle vocali *e* ed *i*, *qu*, o si conserva ancora inalterato: *querela, quiete, quinto;* o si rende con *ce, ci: cinque* (quinque), *torcere* (torquere) ecc., come già in lat. *cocere* per *coquere, secius* per *sequius*, e un'iscrizione romana del terzo o del quarto secolo porta anche *cinque* per *quinque.*

Digitized by Google

Talvolta il *qu* si mutò pure in *ch*: *chi* (quis), *che* (quid qued), *cherere* (quaerere). Elisione di *q* abbiamo in *Livenza*, nome di fiume (da Liquentia).

§ XI. G., G'.

1. Il *g* ha, come il *c*, nella nostra lingua un suono doppio: dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, e ad *r* è gutturale e si pronuncia con suono *rotondo*; e davanti alle vocali *i* ed *e* è palatino (g') ed ha suono *schiacciato*.

Nella geminazione il primo *g* ha sempre il suono del secondo. Hanno dunque tutti e due i *g* suono *rotondo* in *tragga*, *aggomitolare*, *aggravare* ecc.; e suono *schiacciato* in *leggere*, *suggerire* (non come il francese sug-g'érer) ecc.

Nota. A conservare al *g* il suono rotondo anche dinanzi alle vocali *e* ed *i* si scrive *gh*: *ghetto*, *neghittoso*; e a conservargli il suono schiacciato anche dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, si scrive *gi*: *già* (jam), *giovine* (juvenis) *giudice* (judex). Già in lat. *magiorem*, *Giove* ecc. (cf. Diez. Gr. I. 351.)

Nota 2. Nella lingua latina il *g* avea suono gutturale e rotondo dinanzi a tutte le vocali senza distinzione. Fu solo nel latino volgare della decadenza che il *g* dinanzi alle vocali *e* ed *i* assunse il valore fonetico del suono palatino, *g'* (j), fenomeno che non si fece però generale prima del secolo VII dell'era volgare. Un esempio italiano del rammollimento di *g* in *j* ci è offerto nella voce antiq. *ariento*. E per contrario il suo suono gutturale anche dinanzi alle vocali *e* ed *i* ci è rimasto in alcune voci ma col mutamento della vocale critica: *ganascia* (gena), *gobbo* (lat. med. gybbus). (Cf. Diez. l. c.; Pezzi, o. c. 50 e 196; Corssen o. c. I, 76, 91, 93.)

2. Per la relazione in cui sta il *g* latino coll'italiano si osservi:

a) Nel maggior numero dei casi esso si conserva o inalterato o col noto mutamento di suono da rotondo in ischiacciato dinanzi alle vocali *e* ed *i*: *castigare*, *fragrante*, *fuga*, *giogo*, *legale*, *legge*, *regola*, *ruga*, *regina* ecc.

b) Alcune voci ci mostrano il suo passaggio in *c*: *cangrena* (gangraena), *faticare* (fatigare).

c) Molti esempî abbiamo pure della sincope di *g*: *leale* (legale), *reale* (regale), *maestro* (magister), *mai* (magis), *niello*

Digitized by Google

(nigellum), *rione* (regionem), *dito* (digitus), *cogliere* (colligere), *coitare* (cogitare), *paese* (pagense), *saetta* (sagitta), *sciaurato*, *trenta* (triginta), *lontano* (longitano), *venti* (viginti) ed altri.

3. La combinazione *gu*, che sta a *g*, come *qu* a *c*, conserva sempre il suo *u*: *languire*, *lingua*, *inguine*, *pingue*, *sangue*, *unguento*.

4. Il nesso *gl* seguito da *i* (gli) vale per *l* rammollito dinanzi alle vocali *a*, *e*, *o*, *u*, ed ha suono schiacciato *dappertutto dove non risale immediatamente alla formola gli*, come in *negligente*, *geroglifico*, *Anglia*, ove conserva il suo primitivo suono gutturale, come il *gl* seguito da un'altra vocale che non sia *i*, p. e. in *gleba*, *globo* ecc.

Ha invece suono schiacciato di *l* rammollito in *famiglia* (lat. familia), *gli* (illi), *figlio*, *meglio* (melius), *pigliare*, *togliere*, *scoglio* (scopulus sco(p)ljo), *veglio* (veclus ve(c)ljo), *periglio*, *speglio*, *soglio* (soleo), *vaglio* (valeo) ecc.

5. Il nesso *gm* o lascia cadere la muta: *aumentare*, *orpimento* (auripigmentum); o si assimila in *mm*: *domma*, *frammento* (fragm.), *enimma*; e talvolta si conserva anche inalterato: *dogma*, *enigma*.

Nota. Si confronti in latino *examen* per *exagmen*, *jumentum* per *jugmentum*, *flamma* per *flagma* (flagrare).

6. Il nesso latino *gn* per lo più subisce metatesi fonetica con rammollimento del suono gutturale del *g* nel suono palatino *j* (*g'*). Così p. e. dal lat. *pug-na* con metatesi abbiamo prima *punga*, che si legge in Dante (Inf. 9), e poi, con rammollimento del *g*, *punja*, dove *nj* corrisponde pel suono al nostro *gn*, e così abbiamo *pugna*; altri esempî per lo stesso procedimento fonetico sarebbero: *cognato*, *degno*, *pugno*, *regno*, *segno* ecc. Talvolta cade la gutturale: *conoscere* (cognoscere), *insino* (in signum).

7. Il nesso *gd* approssima talora il *g* al *d* mutandolo in *l* o *n*: *Baldacco* (Bagdad), onde *baldacchino*, *smeraldo* (smaragdus); *mandola* (amygdala).

9. Il nesso *ng* dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u* si conserva; dinanzi poi alle vocali *e* ed *i*, o resta col solito deterioramento del suono di *g* da gutturale in palatino, come in *ung'ere* (lat. ungere -unghere), *angelo*, *cingere*, *piangere* ecc., o il *g* si rammollisce in *j* e allora il nesso *nj* produce il suono del nostro *gn*: *ungere*

Digitized by Google

unjere *ugnere*, e così *cignere*, *tignere*, *piagnere*, *agnolo* ecc.; e perciò i due nessi *gn* ed *ng* vengono a coincidere.

Il *gn* italiano poi ha suono schiacciato dinanzi a tutte le vocali ed anche in sillaba iniziale: *gnaffa*, *gnacchera*, *gnudo*, *pagnotta*, *grugnire*, *gragnuola* (da grandula, grandjula *granjula* e poi gragnuola, come *vergogna* da verecundia verecunja *vercunja*).

Osservazione. Prima di lasciare la lettera *g* noteremo, come abbiamo fatto del *c:*

1. Che il *g gutturale con suono rotondo*, dove non è la stessa lettera latina, viene: a) spesso dalla tenue corrispondente: *gargo* (t. a. karg), *gastigare*, *lago*, *lagrima*, *seguo* (sequor); e di sovente si trova perciò accanto al *c*, come p. e. in *segreto* e *secreto*, *acuto* e *aguto*, *mica* e *miga* ecc.; b) da *h* tedesco: *agazzare* (hetzen), *gufo* (t. a. hûf, hûvo); c) dall'inasprimento o indurimento di *i palatino* (j): *salgo* (salio), *rimango* (remaneo rimanjo), *seggo* (sedeo sedjo sedgo seggo), *veggo* (video) ecc.; d) da *w* tedesco, che si rende solitamente con *gu: gualdana* (t. m woldan), *guancia* (t. a. wanka, devesi però presupporre una forma intermedia wankja), *guerra* (t. a. werra), *guisa* (t. a. wisa), *tregua* (t. a. triwa, triuwa, got. trigva), *ghindare* per *guindare* onde *guindolo* (t. winden, t. a. windan).

Talvolta dal semplice *v* lat. o tedesco: *guaina* (vagina), *gomire*, *guai* (got. vai).

Inserzione di *g* abbiamo in *ragunare* per *ra-unare*, e in alcune altre voci.

Protesi di *g* in *gracimolo* per *racimolo* (racemus), *graspo* accosto a *raspo*.

2. Che il *g'* palatino oltrechè dalle formole latine *ge*, *gi*, può venire: a) da *j: già* (jam), *giudice* (judex), *Giacomo* ecc.; b) da *i palatino*, come vedemmo nella teorica dell'iato: *deggio* (debeo debjo), *pioggia* (pluvia), *seggio* (sedeo), *giorno* (diurnum), *congedo* (commeatus), *palagio*, *cagione* ecc.; c) da un *ga* non latino: *giardino* (t. a. garto, gen. *gartin*), *giavelotto* (t. m. gabilôt, fr. javelot, fr. ant. gavelot); d) da *z*, come da *c* e da *sc* in alcune parole dinanzi alle vocali *e* ed *i*: *geloso* (zelosus), *dugento*, *vagello* (*vascellum); e) da *c* nelle combinazioni *t'c*, *d'c*, *n'c*: *selvaggio*, *mangiare*, *vengiare;* f) sta in luogo di *l* in *giglio* e *gioglio*, ed è intruso per *j* in *tragge*, *strugge*, *scarafaggio* (scarabaeus).

Digitized by Google

§ XII. J.

1. Questa lettera nell'italiano è detta da alcuni *i consonante*, da altri e meglio *je* ovvero *jotta*, o anche *i lungo*. E, a dire il vero, il suo suono ha ben poco della consonante, poichè in voci, dove l'*j* latino si conservò, come *Jacopo*, *ajuture*, *Majo* (antiq. per Maggio), o dove provenne da *rj*, colla sincope della *r*, come in *aja* (area arja), *Febbrajo*, *muojo*, ci pare piuttosto di sentire un dittongo, e dai moderni si scrive anche *i*: *aiutare*, *muoio* ecc.; e in fine di parola, dove *j* sta per *ii*, essa è precisamente una vocale eguale ad *i lungo*: *vizj*, *ozj*, voci che ora si scrivono meglio *vizî*, *ozî* ecc.

Suona come un dittongo anche in *jeri*; che ora si scrive meglio *ieri*; le voci *jacinto*, *Jacopo* ecc., dove l'jota risale a un *i atono*, seguito da un'altra vocale, si scrivono ora *giacinto* *Giacopo* ecc.

Ove meglio si rileva il suono di *j* consonante è in mezzo di parola, quand'è preceduta da una consonante, come *objettare*, *objezione*, *conjugazione* ecc., ma anche in questo caso si suole adesso scrivere *i*: *obbiettare*, *obbiezione*, *coniugazione* ecc.

2. Già nel latino, dalla fine del secolo quarto dell'era volgare in poi, abbiamo esempî dell'assibilazione di *j* in *gi*, come p. e. in *Giove* per *Jove*, *Gianuaria* per *Januaria* ecc., e di qui poi il *gi* italiano in principio e in mezzo di parola, come in *già*, *giogo*, *giovine*, *Giugno*, *giunto*, *maggiore*, *Maggio*, *peggio* ecc.

Della trasformazione di *dj* in *g'* abbiamo già detto nella teorica dell'iato (cf. *diurnum djurnum giorno*); qui osserviamo solo, che talvolta abbiamo anche nell'italiano *di* accanto a *gi*: *diacere* accanto a *giacere* da *jacere*, *diacinto* accanto a *giacinto* da *jacinthus* per *hyacinthus*. E già nel lat. med. troviamo, a cagione di esempio, *pediorare*, per *pejorare*, *madius* per *majus*.

In qualche raro caso abbiamo in italiano *z* in luogo del latino *j*: *zinepro* (juniperus); ma già nel latino trovasi *zanuari* per *januari*, Ζουλιας per *Juliae*. (Vedi Pezzi, 150.)

Del tutto singolare è il mutamento di *j* in *l* nella voce *Luglio* (julius), a cui si può confrontare la voce francese *Lillebonne* (Julio -bona).

Elisione di *j* abbiamo in *Gaeta* (Cajeta), *maestà* (majestatem); ma esempî simili della scomparsa di *j* confusa nella scrittura colla vocale *i*, ci si fanno innanzi già nel latino, dove

Digitized by Google

troviamo p. e. *Pompea* accanto a *Pompeia*, *Anneus* allato ad *Anneius*, *biga* accosto a *biiugus*, *cuncti* per **coiuncti* da *coniuncti*, *dem* per *diem* in *pri -dem* ecc.

§ XIII. H.

1. La lettera *h*, secondo scriveva Mario Vittorino, avrebbe dovuto pronunciarsi dai Romani con aspirazione profonda: „profundo spiritu, anhelis faucibus, exploso ore fundetur"; ma noi non possiamo credere che quest'aspirazione sia stata governata da leggi certe e costanti, se poniamo mente all'instabilità dell'espressione grafica della medesima ancora nei buoni tempi della latinità. Rilevasi già dalle iscrizioni dell'età imperiale che questa lettera ora si tralasciava anche dov'era etimologicamente legittima (*ic* per *hic*, *oc* per *hoc*, *ujus* per *hujus*, *omo* per *hŏmo*, *onestus* per *honestus*, *onori* per *honori* ecc.), ed ora si scriveva, dove non avea ragione di essere (*hac* per *ac*, *hobitus* per *obitus*, *hornamentum* per *ornamentum* ecc.) Segno evidente, che la pronuncia di essa era molto incerta, il che ci viene pure comprovato dai grammatici latini che non seppero mai sottoporre a regole ortografiche fisse l'uso di *h*, il quale degenerò in vera confusione sin dalla fine del secolo quarto d. Cr., come rilevasi da una serie di vocaboli, in cui la *h* ora veniva notata ed ora ommessa (*harundo* ed *arundo*, *harena* ed *arena*, *hedera* ed *edera*, *herus* ed *erus*, *heres* ed *eres* ecc.)

È poi naturale, che quest'incertezza rispetto alla pronuncia della lettera *h*, era ancora maggiore sulla bocca del volgo, e documenti tanto italiani che francesi, dove cresce sempre maggiormente il capriccio e l'arbitrio nella epressione grafica di essa, ci attestano, che l'aspirazione latina di *h* iniziale venuta mano mano affievolendosi e poi intieramente dileguandosi non restò nella scrittura di questi due popoli che un segno morto già subito dopo la caduta dell'impero romano di occidente.

Nella lingua italiana la nessuna importanza di questa lettera diede origine ai dettati: *questo non vale un' acca*; *non m' importa un' acca.*

Si usa come segno grafico senza valore fonetico nelle voci del verbo avere *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*; in alcune interiezioni, come *ah! ahi! deh! ohimè! oh!* ecc. Abbiamo inoltre veduto che nelle combinazioni *ch* e *gh* l'*h* indica il suono gutturale di *c* e *g* anche dinanzi alle vocali *e* ed *i*.

Digitized by Google

Capo IV.

Labiali e corrispondenti spiranti.

P, B; F. V.

§ XIV. P.

1. Il *p* iniziale mutasi talvolta nella media corrispondente *b*, anche quando viene a trovarsi in principio di parola per l'aferesi della prima sillaba: *batassare* (πατάσσειν), *bolso* (pulsus), *bussare* (pulsare), *brustolare* (da p(e)rustolare), *brusta* (carbone spento da p(e)rusta), *bussola* (puxida), *brugna* accanto a *prugna* (prunum), *bergamina* (pergamena); *befania* (epiphania), *bottega* (apotheca), *brobbio* (opprobrium), *bacio* (opacivus), *bubbola* (*upupula); in *vescovo* (episcopus) il *b* si mutò in *v*.

2. Il *p* mediano di regola si conserva: *ape, capace, capello* (capillus), *capo, cipolla* (caepulla), *lepre, lupo, opera, papa, pepe,* (piper), *popolo, rapa, rapire* (rapere), *ripa, sapore, superbo, vapore* ecc.

Abbiamo però qualche esempio del passaggio di *p* mediano: a) in *b*: *ginebro* (juniperus), *lebbra* (lepra).

Nota. Del degeneramento di *p* in *b* tanto in principio quanto in mezzo di parola abbiamo esempî anche in latino, come p. e. *balatium* per *palatium*, *buxis* per *puxis* (gr. πυξίς), *publicus* accanto all'arcaico *poplicus*, *Publicola* accanto a *Poplicola*, *obbrobrium* per *opprobrium*, e nella latinità della decadenza *stubebant* per *stupebant*, *princibebus* per *principibus* (nelle quali tre ultime voci devesi notare la forza assimilatrice del *b* seguente).

b) In *v*: *cavriolo* (capreolus), *risevere* (recipere), *ricoverare* (recuperare), *coverto, pevere* (piperem), *povero, riva, savio* (*sapius), *savore.*

c) Raddoppiamento del *p* mediano abbiamo in *appo* (apud), *cappa* (da capere), *cappone* (capo), *doppio* (duplus), *pioppo* (pōpulus), *seppellire* ecc.

Nella voce *cobbola* da *copula* abbiamo la geminazione della media per la semplice tenue (cf. *soddisfare* da *satisfare*).

d) Alcune voci ci mostrano il mutamento di *p* in *f*: *golfo* (κόλπος), *trofeo* (tropaeum), *Isifile* (Hypsipyle).

3. Il *pp* si conserva: *cappero, coppa* (cuppa accanto a cupa), *stoppa* (stuppa), *schioppo* (stloppus).

Digitized by Google

4. I nessi *pt* e *ps* iniziali sogliono perdere la prima lettera: *tisana* (ptisana), *Tolommeo* (Ptolemaeus), *salmo* (psalmus); però *psicologia.*

Il nesso *ps* mediano si assimila in *ss*: *cassa*, *esso* (ipse), *gesso* (gypsum), *scrissi* (scripsi) ecc.

Il nesso *pt* mediano si assimila in *tt*: *atto*, *cattivo*, *grotta*, (crypta), *sette*, *rotto* ecc.

Il nesso *p' d* perde il *p*: *stordire* (extorpidire).

§ XV. B.

1. Il *b* iniziale si mantiene inalterato: *barba*, *braccio*, *bagno* ecc. Fa eccezione *viglietto* (fr. billet).

2. Il *b* mediano o si conserva: *abito*, *cibo*, *debile*, *gleba*, *globo*, *liberare*, *libro*, *plebe*, *sibilare;* o si raddoppia: *ebbrio*, *fabbro* (faber), *febbrajo* (februarius), *febbre* (febris); *abbia* (habeat), *labbro*, *libbra*, *obbligo*, *pubblico*, *rabbia* (rabies), *ubbidire*; o si muta in *v*: *bevere*, *cavallo*, *covare* (cubare), *ove* (ubi), *dovere*, *fava*, *amava*, *avere*, *ivi*, *lavorare*, *maraviglia* (mirabilia), *provare*, *scrivere*, *tavola*, *Tevere.*

La sincope di *b* è rara: *bere* (per bevere), *lira* (per libra); e nel nesso *bl*: *fabula faula fola*, *parabula paraula parola.*

3. Si nota ancora il passaggio di *b* in alcuna delle altre labiali, come a) in *p*: *canapa* (cannabis); b) in *f*: *bifolco* (bubulcus), *scarafaggio* (scarabaeus), *tafáno* (tabanus); c) in *m*: *gomito* (cubitus), *Giacomo* (Jacobus), *trementina* (terebenthinus), *vermena* (verbena).

4. Protesi di *b* abbiamo in *brusco* (ruscum), in *brezzo* (rezzo per orezzo) e in *bruire* (rugire).

Inserzione di *b* in mezzo di parola (epentesi) abbiamo in *rombice* per *romice* (da rumex), e fra *m* e liquida seguente: *sembrare*, *membrare;* dopo *m* seguito da *i palatino*: *grembo* per *grembio* (da gremium gremjo). Il Toscano ha *cimbice* per *cimice*, *cambera* per *camera ecc.*

5. Il nesso *bt* si assimila in *tt*: *sotto* (subtus), *dottare* (dubitare dub'tare), *sottile* (subtilis).

6. Il nesso *bs* o si assimila in *ss* o perde il *b*: *assolvere* (absolvere), *astenere* (abst.), *osceno* (obscoenus), *oscuro* (obsc.), *ostare* (obst.), *sostanza* (subst.).

Per l'assimilazione confrontisi in lat. *iussi* per *iubsi* da *iubeo.*

Digitized by Google

7. I nessi *bj* e *bv* inclinano pure all'assimilazione in *bb* o *gg* e *vv*: *obbietto* e *oggetto* (objectum), *soggetto* e *subbietto*; *ovviare* (obv.). Però già in latino troviamo *ovvius* per *obvius*, *ovvertit* per *obvertit* e simili.

8. Il nesso *mb* lascia cadere talvolta il *b*: *amendue* (ambo duo), *tomare* (= sp. tombar).

§ XVI. F.

1. *Ph* si confonde in italiano intieramente con *f* e così anche si scrive.

Il passaggio di *f* in una delle altre labiali non è frequente, ma si danno tuttavia esempî del suo mutamento: a) in *b*, tanto in principio quanto in mezzo di parola: *bioccolo* (floccus), *busto* (fustis?); *forbice* (forfex, forpex); *b*) in *p*: *colpo* (colaphus), *Giuseppe* (Josephus), *zampogna* (symphonia).

2. Sincope di *f* abbiamo in *sione* (sipho, σίφων).

3. Protesi di *f* in *frombo* (ῥόμβος).

4. Assimilazione di *pf* in *ff* abbiamo in *zaffiro* (sapphirus), *Saffo* (Sappho), e nelle voci tedesche: *graffio* (Krapfen), *ruffare* (rupfen o raufen), *staffa* (stapf), *stoffa* (stopfen), *zaffo* (zapfen), *zuffa* (zupfen).

§ XVII. V.

1. Il *v* tanto iniziale quanto mediano ordinariamente si conserva inalterato: *volpe*, *vespa*, *vite*; *breve*, *favilla*, *lavare*, *nave*, *pavone*, *saliva* ecc. Abbiamo però esempî del suo passaggio: a) in *b*: *berbice* (vervex), *boce* (vocem), *boto* (votum); *corbo* (corvus), *Elba* (Ilva), *nerbo* (nervus), *serbare* (servare); in *Piperno* (Privernum) mostrasi *p* per *b*.

Nota. Lo scambio di *v* con *b* era noto alla lingua latina specialmente dopo il principio del secolo quarto dell'era volgare.

Così si legge nelle iscrizioni: *bendidit*, *berum*, *bixit*, *jubenis*, *serbus*, *vibus*, *boces*, *atabisque*, *curbati*; *Berona* per *Verona*, *ribulum* per *rivulum* ecc. (cf. Diez. Gr. I, 287).

b) In *f*: *palafreno* (paraveredus), *fiasco* (vasculum).

c) In qualche voce il *v* si scambiò col *w* tedesco e si mutò in *gu* (cf. guisa da wisa ecc.) o *g* con suono rotondo: *guaina* (vagina), *Guasconia* (Vasconia), *guastare* (vastare), *gomiero* (vomer), *gomire* (vomere); più di rado in mezzo di parola: *pargoletto* per *parvoletto* (da parvulus); *cigolare* per *sivolare* (da sibilare).

Digitized by Google

In *frigolo*, *nugolo*, *ugola* il *g* si può credere inserito per togliere l'iato dopo l'elisione del *v*.

d) dinanzi a consonante il *v* si muta in *u*: *ottarda* per *autarda* (avis tarda); *augello* (avicella).

e) Abbiamo *bb* qual geminazione di *v* in *conobbi* (cognovi), *crebbi* (crevi), *gabbia* (cavea), *Gubbio* (Iguvium), *trebbio* (trivium).

2. Non mancano esempî del dileguo o sincope di *v*: *Bojano* (Bovianum), *bue* (bovem), *città* (civitatem), *Faenza* (Faventia), *neo* (naevus), *paone* per *pavone*, *paura* (= pavor), *rio* per *rivo* ecc.

Nota. La perdita di *v* tra vocali non era infrequente neppure nel linguaggio latino volgare dell'età imperiale, e così noi troviamo voci, come *aus* per *avus*, *aeum* per *aevum*, *oum* per *ovum*, *paor* per *pavor*, *noum* per *novum*, *probai*, *probaisti*, *probait*, *probaimus* per *probavi*, *probavisti*, *probavit*, *probavimus* ecc. (Vedi Pezzi, o. c. p. 167).

3. Abbiamo *v* qual consonificazione di *u* in *belva* (belua), *parvi* (parui), *dolve* (doluit).

4. Rappresenta il *w* tedesco in *salávo* (t. a. salawêr), *sparviero* (t. a. sparwari).

5. Talora toglie l'iato, come in *fluvido*, *rovina*, *vivuola* (viola).

Correzioni.

Pag.	12	linea	17	dal	di	sopra	leggi *jŭvenem* invece di *jŭvanem*.
»	18	»	6	»	»	»	*visus* non *vivus*.
»	15	»	8	»	»	»	dittongo non dittorgo.
»	24	»	15	»	»	»	*nove* non *novo*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazioni
della
Libreria accademica Wagner a Innsbruck.
(Prezzi in valuta austriaca ed in Lire italiane.)

Origine, Formazione ed Elementi
della
Lingua italiana.
Studii del Professore Dr. Fortunato Demattio.
1869. 120 pag. in 8. fi. 1. v. a., L. 2.50 cent.

Le lettere in Italia
prima di Dante.
Con un'appendice sui varii accidenti subiti dalle diverse forme del verbo italiano
del Dr. Fortunato Demattio.
1871. 228 pag. in 8. fi. 1.60 v. a., L. 4.

Sintassi della Lingua Italiana
con riguardo
alle principali attinenze della sintassi latina e greca composta
ad uso
dei Ginnasii e dei candidati allo insegnamento nelle scuole secondarie
per
Fortunato Dr. Demattio.
1872. 144 pag. in 8. soldi 80 v. a. Lire 2.

Sintassi della Lingua Italiana
ad uso
delle scuole Reali, Civiche e Magistrali
per
Fortunato Dr. Demattio.
1872. 119 pag. in 8. soldi 60 v. a., Lire 1.50.

Dello stesso autore:

Grammatica della Lingua Italiana
ad uso
delle ultime classi delle scuole popolari
Vienna (dall'i. r. Dispensa dei libri scolastici).
1874. 311 pag. in 8. soldi 60 v. a., Lire 1.50.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google